

PERSONAGGIO

Domenico Delbarba
camminatore sui
sentieri della fede
di tutta Europa

Sonzogni pagina 13

**FAUNA**

Convegno
sull'epidemia che
35 anni fa
colpì i camosci

Tomola pagina 10

**CAMPIONI**

Damiano Lenzi
super campione
e Alberto Corsi
plurimedagliato

Redazione pagina 8-9



Il Rosa

Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

GENNAIO - FEBBRAIO - MARZO - APRILE 2017 ANNO LV - n°1 - Oblazione su IBAN IT 15 P 05034 45480 000000001297 www.ilrosa.info
"Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (L. 27/02/04) Art. 1 Comma 1 NO/28/02/2003 (Domodossola CPD)"

EDITORIALE

Paolo Crosa Lenz

Resilienza alpina moderna Nuovi modelli di comunità

C'è un vocabolo che ricorre sempre più frequentemente tra chi si occupa di montagna e di società alpina: è "resilienza". Di essa si parla spesso in studi e convegni e per aumentarne il valore vengono impiegate sempre più risorse pubbliche e private.

La resilienza è la capacità di un sistema naturale, economico o sociale di adattarsi al cambiamento.

In sociologia, più è alto il valore di resilienza, più i cambiamenti hanno effetti positivi e non devastanti.

Le comunità alpine sono sempre state altamente resilienti: non perché migliori di altre, ma perché in montagna il rapporto tra disponibilità di risorse e carico umano di un territorio è quanto mai fragile, portato all'estremo. Così i walser seppero cogliere le opportunità dell'optimum climatico del XIII - XIV secolo per alzare in quota i loro insediamenti stabili; così seppero abbandonare i villaggi più alti e remoti quando il clima cambiò avviandosi alla piccola età glaciale del XVII - XVIII secolo. La spinta colonica espansiva si trasformò in emigrazione stagionale e permanente. Fu un caso singolare di resilienza storica.

Nello stesso modo, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, la nascita del turismo borghese d'élite offrì l'opportunità di sperimentare nuove professioni (l'albergatore, la guida alpina, l'accompagnatore di caccia) e di integrarle con quelle tradizionali (il contadino e l'allevatore). I più aperti e intraprendenti costruirono alberghi che cambiarono il paesaggio delle Alpi.

Fu un altro caso di resilienza storica.

E oggi? La globalizzazione e il delinarsi di una società

sempre più postindustriale, i repentini cambiamenti climatici, le migrazioni epocali e il formarsi di "nuovi montanari" impongono l'acquisizione di valori di resilienza sempre più alti. Le comunità che sapranno adattarsi a cambiamenti difficilmente governabili troveranno opportunità di sviluppo, alta qualità di vita, occasioni di nuovo benessere.

Le comunità che vorranno resistere guardando sempre e solo al passato e a modelli di sviluppo oggi improponibili saranno condannate all'impoverimento e all'abbandono delle terre alte. Spesso è solo una questione di cultura e di capacità operativa, non di normativa o di risorse economiche.

Un esempio. Alla fine dell'Ottocento le prime latterie turnarie insegnarono a mettere in comune il prodotto principale dell'economia alpina: il latte. Dopo le diffidenze iniziali, la standardizzazione della qualità dei prodotti (burro, formaggio, ricotta) offrì migliori occasioni di reddito rispetto ad un'economia familiare di puro autoconsumo.

Oggi il recupero produttivo dei terrazzamenti è reso difficile dal frazionamento delle proprietà e dal timore di perderle. La nascita delle associazioni fondiarie permette un recupero del paesaggio terrazzato, la conservazione della proprietà e la formazione di fondi abbastanza ampi da renderli appetibili per un nuovo uso produttivo. A Borgomezzavalle in Valle Antrona lo stanno sperimentando. Se i risultati saranno positivi, come accadde 150 anni fa con le latterie turnarie, il modello si diffonderà anche in altre valli alpine. E' un caso di resilienza contemporanea.

I due volti di Macugnaga e della Valle Anzasca

Monte Rosa: verso quale futuro?

Il costante spopolamento della valle è compensato dall'arrivo di nuove realtà imprenditoriali. Un ambiente naturale meraviglioso vede un insediamento di seconde case sottovalutato. Alla crescita di prodotti agroalimentari d'eccellenza si contrappone un paesaggio terrazzato in abbandono. È tornata l'emigrazione verso paesi lontani, ma il turismo è in ripresa.



Cornice di rododendri all'alpe Hinderbalmo. Siamo nel cuore dell'Oasi faunistica del Monte Rosa un ambiente unico nelle Alpi. (Foto Renata Roncoroni/Macugnaga.net)

Diversità d'Anzasca

Residenti in Anzasca o "esterni" che scelgono di abitare il più possibile nei paesi anzaschini costituiscono due realtà a volte conflittuali. Da Cimamulera a Pecetto i residenti popolano e portano reddito, mentre i proprietari delle seconde case rimpinguano demograficamente ed economicamente la valle. Differentemente anzaschini. I primi per ceppo storico, casato, storia e tradizione. I secondi per scelta, per l'ambiente, per la tranquillità, per investimento morale e di capitale. Differentemente anzaschini, nelle esigenze, nelle priorità, negli obiettivi, nella dinamicità, nella vita. Ma la Valle Anzasca è una sola, con meravigliose peculiarità e atavici limiti. Eppure con una moderna sinergia frutto di comuni e condivisibili intenti, residenti e proprietari di seconde case uniti, potrebbero dare un nuovo grande e proficuo impulso all'intera valle. Fra i "secondocasisti" includo anche i nipoti o pronipoti che in Anzasca hanno ereditato le case o frazioni di case dai nonni o bisnonni, anche quello, che oggi è solo un costo, potrebbe tornare ad essere parte integrante di una nuova economia anzaschina. Non domani, ma già a partire da oggi.

Weber

**EVENTO**

Fiera San Bernardo
dal 7 al 9 Luglio
tradizione, storia
e artigianato walser

Tomola pagina 2



Italia - Svizzera, calcio sulle nevi del Moro

pagina 9



A. BOGGIO
dal 1968

NATURÆ
La nostra esperienza per il tuo sonno

**Produzione e rifacimento materassi
e guanciali in lana
Materassi in genere e affini**

Anzola d'Ossola (VB)
Piazza della Chiesa, 19
Tel./ Fax 0323 83943
Cell. 338 8941287
www.boggiomaterassi.com
aboggio1968@gmail.com

Volontari dell'Ambulanza, un gruppo attivo ed indispensabile

Acquistata la nuova ambulanza – Filippo Besozzi, presidente da dieci anni – Sempre alla ricerca di nuovi collaboratori in stretta collaborazione con il Gruppo di Vanzone

Incontriamo Filippo Besozzi, presidente del Gruppo Volontari dell'Ambulanza di Macugnaga e con lui ricostruiamo le fasi salienti del Gruppo e l'encomiabile lavoro svolto a favore della collettività e dei turisti.

Complimenti per il lavoro che avete fatto e per il risultato ottenuto, ma partiamo dall'inizio. Com'è nato il Gruppo Volontari Ambulanza di Macugnaga?

Il Gruppo è stato costituito il 16 dicembre 1994. Soci fondatori sono stati Patrizia Bozzola, Marisa De Riva, Gianluca Leidi, Maria Rita Pella, Walter Romen e Carlo Samonini. Alla costituzione del Gruppo ha partecipato attivamente il dottor Giovanni Ferrara, allora medico condotto in paese. La volontà di costituire il Gruppo nasce da un lutto che ha colpito uno dei soci fondatori. In quell'occasione si è evidenziata la necessità di creare un gruppo di persone in grado di rispondere in maniera efficiente alle situazioni di emergenza sanitaria. Ricordiamo che in quegli anni non esisteva ancora il "sistema 118" e a Macugnaga era attiva un'ambulanza che veniva guidata dall'autista del Comune. Sostanzialmente era un solo mezzo di trasporto e non, come ora, un vero e proprio mezzo di soccorso dotato di presidi e su cui opera personale addestrato. Il Gruppo Volontari Ambulanza Macugnaga, sin dalla sua costituzione, ha aderito all'ANPAS, (Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze). Inizialmente non abbiamo avuto una sede; l'ambulanza risiedeva in un garage messo a disposizione da un privato a Borca. Poi l'ambulanza è stata collocata con i mezzi comunali a Staffa.

La prima vera sede è stata a Isella, dove avevamo anche un ufficio, condiviso con i Volontari dei Vigili del Fuoco, spazio necessario cambiarsi e per le riunioni. Nel giugno 2016 l'associazione si è trasferita a Pecetto nella nuova sede, realizzata dal Comune, all'interno del parcheggio "Mignon". Adesso usufruiamo di spazi consoni alle nostre esigenze ed abbiamo risolto i problemi di accessibilità alla strada nel periodo invernale.

Qualche aneddoto sui soccorsi? L'intervento più difficile? Quello più spettacolare? Il viaggio più lontano? Ogni volta che si fa un soccorso i Volontari avrebbero qualcosa da raccontare, ogni intervento è una storia a sé. Non tutte purtroppo hanno il lieto fine, però anche nelle situazioni più difficili ci si sente gratificati per quello che si è fatto.

Vi racconto solo due aned-



doti: Qualche anno fa una turista in vacanza a Macugnaga si sente male, le sue condizioni richiedono cure di carattere ospedaliero e la signora decide di rientrare in Spagna per proseguire le terapie nell'ospedale dove era già in cura. Ci viene richiesto di organizzare il trasporto all'aeroporto di Linate e l'indomani mattina l'equipaggio parte. Giunti in aeroporto succede l'imprevedibile: le disposizioni dell'equipaggio dell'aereo sono chiare "la paziente non può partire da sola". Così una nostra volontaria vola nel nord della Spagna in di-



visa operativa, rientrando solo il giorno successivo. Nel 2009 alcune volontarie hanno partecipato a un soccorso decisamente inconsueto. La strada di valle era interrotta. Le condizioni meteo avverse rallentano l'invio dell'elisoccorso ma c'è una creatura che ha desiderio di venire al mondo. Si fa come una volta: parto casalingo e le nostre volontarie sono parte attiva del felice evento. Un sospiro di sollievo ed un lungo applauso hanno accolto l'arrivo di Francesca.

Parliamo della nuova ambulanza, entrata in servizio nel periodo di Natale ma ufficialmente inaugurata a gennaio?

L'acquisto della nuova ambulanza è stato un grande successo, cerco di spiegarmi meglio. Il mezzo che avevamo in uso (acquistato nel 2005) si stava avvicinando alla sua scadenza, sia per quanto riguarda la vigente normativa sia per i guasti che iniziavano a insorgere. Considerata

la difficoltà di ottenere finanziamenti pubblici, abbiamo deciso d'intraprendere un'impegnativa strada alternativa: organizzare varie manifestazioni, coinvolgendo residenti e villeggianti, atte a reperire i fondi necessari. Nel 2014 abbiamo organizzato la prima "Festa del soccorso" in collaborazione con i Vigili del Fuoco Volontari di Macugnaga ed il Soccorso Alpino. Giornata che ha riscosso un ottimo successo e che abbiamo ripetuto nel 2015 e 2016. A queste giornate abbiamo affiancato due "risottate" utilizzando un'enorme pentola da più di 300 porzioni,

una nel dicembre 2015 e la seconda ad agosto 2016: due veri e propri successi! Oltre a queste iniziative ne abbiamo aggiunto tante altre tra cui ricordo la vendita di uova di Pasqua, la vendita di tantissimi kiwi che un abitante di Macugnaga ci ha donato e la cena, organizzata dall'hotel Flora, in ricordo della Nini. Tutte queste iniziative, oltre ad averci consentito di raccogliere molti soldi, hanno aiutato a compattare il gruppo, creando un bellissimo affiatamento tra i volontari.

Si dice che siano stati raccolti soldi in eccedenza e che saranno utilizzati per l'acquisto di un nuovo mezzo di intervento per persone non in emergenza? In effetti le diverse iniziative e le tantissime donazioni di privati, oltre a un contributo ricevuto dal Comune di Macugnaga, ci hanno consentito di raccogliere più fondi di quelli necessari. Per l'acquisto della nuova ambulanza abbiamo utilizzato 65.000

euro. Oltre al mezzo di soccorso anche la formazione di nuovi volontari incide nel nostro bilancio così pure come l'assicurazione e altre spese generali. Naturalmente l'iscrizione dei volontari è completamente gratuita! Non mi sbilancio sull'acquisto di un secondo mezzo. Vogliamo prima vedere quanti nuovi volontari riusciremo a coinvolgere con il nuovo corso e poi decideremo tutti insieme la strada da percorrere.

Quali sono le maggiori necessità e le difficoltà a reperire nuovi volontari? Cosa deve fare chi vuole diventare Volontario?

Questo è il tasto più dolente della nostra associazione. Attualmente siamo in 22 volontari e non siamo sufficienti, nonostante la super disponibilità di alcuni, a garantire gli equipaggi per effettuare tutti i servizi richiesti. Ad oggi, nel solo 2017, abbiamo già effettuato 43 servizi, la maggior parte in emergenza con il 118. Tenendo conto che mediamente l'organico è composto da tre soccorritori e che difficilmente gli interventi durano meno di due ore possiamo stimare di aver "lavorato" per più di 350 ore in poco più di due mesi!

Da qui nasce la nostra necessità di trovare nuove leve e, grazie alla collaborazione con i colleghi di Vanzone, ci sarà un nuovo corso per diventare volontario 118 che partirà il prossimo 19 aprile. Le lezioni si terranno alla sera nei locali comunali di Vanzone. Chiunque sia interessato potrà rivolgersi alle due associazioni: Macugnaga 348 444 66 55 - Vanzone 346 403 1574

Altro da aggiungere?

Vorrei solo aggiungere un appello a tutti coloro che leggono: venite alla riunione di presentazione del "Corso 118" il 19 aprile alle ore 20.30 a Vanzone. Molte persone con cui ho parlato sono spaventate, chi pensa che il corso sia troppo difficile, chi è terrorizzato dal sangue, chi pensa di essere troppo emotivo. Io vorrei dire a tutte queste persone di provare.

Il corso è gratuito e le nostre due associazioni hanno veramente bisogno di nuovi volontari per poter proseguire nella loro importante attività. Io, per esempio, quando ho fatto il corso non ero intenzionato a fare il volontario in ambulanza, ero più interessato al soccorso sulle piste da sci (oggi le due attività hanno percorsi formativi separati). In realtà oggi non rinuncerei per nessun motivo a questa "professione", nata quasi per caso e diventata parte della mia vita tant'è che a ottobre festeggerò il mio decimo anno di presidenza.

Lavori in corso per la Fiera di San Bernardo

Il costume walser

Il 7-8-9 luglio Macugnaga ospiterà la trentunesima edizione della Fiera di San Bernardo, Fiera Regionale dell'artigianato Alpino e Walser, organizzata dal Comitato della Comunità Walser, di cui fanno parte l'Associazione Alte Lindebaum Gemeinde, la Casa Museo Walser e il Comune di Macugnaga.

Manifestazione che gode del partenariato della Fondazione Banca Popolare di Novara e della Fondazione Maria Giussani Bernasconi. L'evento avrà inizio venerdì 7 luglio con l'inizio della 17.a edizione dell'estemporanea di scultura su legno diiglio. Tema di quest'anno "Il Costume Walser". Sabato e domenica si terrà la caratteristica mostra mercato con oltre cinquanta bancarelle di artigianato alpino e walser collocate tra la via Imseng e la piazza del Municipio.

Grande novità di quest'anno, sarà la mostra itinerante allestita in parte al Museo del Contrabbando e della Montagna di Staffa e in parte al Museo Casa Walser di Borca. Nei due musei verranno proposti i costumi tipici di Macugnaga: quello da lavoro e quello della festa e le loro rielaborazioni in chiave moderna.

La speciale mostra si è resa possibile grazie alla collaborazione di Herno ed in particolare al titolare Claudio Marenzi, (neo presidente di Pitti Immagine nonché presidente di EMI, Ente Moda Italia, e di Sistema Moda Italia, federazione che rappresenta oltre 405mila addetti e 47.200 aziende del settore N.d.R.). I visitatori avranno la possibilità di ammirare meravigliosi capi spalla, firmati da Herno e ispirati ai costumi di Macugnaga. I capi spalla saranno disegnati da quattro art designer, selezionati da Matteo Augello (docente della Fashion and Popular Cultur School, candidato al dottorato alla London

College of Fashion e docente all'Istituto Marangoni di Milano) grazie all'interessamento della direttrice del Museo del Tessuto "Fondazione Antonio Ratti" di Como, Margherita Rosina. Il taglio del nastro della mostra avverrà sabato pomeriggio in concomitanza con l'inaugurazione della Fiera di San Bernardo. La rassegna resterà visitabile per tutto il periodo estivo negli orari di apertura dei musei. Maria Roberta Schranz, anima della Fiera di San Bernardo precisa: «L'annuale "Insegna di San Bernardo", verrà conferita a Reinhold Messner, primo uomo a scalare le quattordici vette superiori agli ottomila metri senza ossigeno e grande amico di Macugnaga dove era stato nel 1993 grazie a Luigi Zanzi. La consegna ufficiale della prestigiosa insegna avverrà però il 16 luglio con una cerimonia organizzata ad hoc, in quanto Messner non potrà essere presente nei giorni della Fiera. "La segale d'oro", conferimento dato a giovani macugnaghesi che si sono contraddistinti nel loro ambito professionale, verrà data ad Enrica Borghi, artista di fama internazionale, originaria di Pestareno».

La domenica sarà caratterizzata dal momento religioso con la S. Messa, dedicata a San Bernardo da Mentone patrono degli alpini seguita dalla Processione fino al Vecchio Tiglio con la benedizione degli attrezzi da montagna. Ad officiare il Sacro Rito sarà il Vescovo di Novara, monsignor Franco Giulio Brambilla coadiuvato dal Prevosto don Maurizio Midali. Alla cerimonia saranno presenti il Coro Monte Rosa diretto dal maestro Enrico Micheli, le donne nei tradizionali costumi walser, le Guide Alpine, gli uomini del Soccorso Alpino e novità di quest'anno, il Corpo Musicale Santa Cecilia di Cislago.

CULTURA

Redazione

Concorso Letterario Internazionale

Lo Sportello Walser macugnagheso, in collaborazione con il museo Alts Walserhüüs Van Zer Burfuggu e l'Amministrazione comunale, organizza il 3° Concorso Letterario Internazionale "Macugnaga e il Monte Rosa - Montagna del popolo walser". Il concorso, dedicato alla memoria di Luigi Zanzi, eminente studioso dei walser, si avvale del patrocinio delle Fondazioni Maria Giussani Bernasconi ed Enrico Monti. Il premio letterario "Macugnaga e il Monte Rosa - Montagna del popolo walser" sarà suddiviso in quattro sezioni. La partecipazione al concorso è gratuita. Gli elaborati devono essere inviati via mail a: (sportello.walser@libero.it), o in copia cartacea, complete di generalità, indirizzo e numero telefonico del concorrente entro il prossimo 15 maggio. Queste le quattro sezioni previste:

Sezione A - POESIA in lingua Walser (con traduzione in italiano). Si partecipa con al massimo due poesie, edite o inedite, che si

ispirino a Macugnaga o al Monte Rosa.

Sezione B - POESIA in lingua italiana. Si partecipa con al massimo due poesie, edite o inedite, che si ispirino a Macugnaga o al Monte Rosa.

Sezione C - NARRATIVA. Si partecipa con un racconto, edito o inedito, della lunghezza massima di 7.000 battute su storie, vita, ambiente, tradizioni e personaggi di Macugnaga o del Monte Rosa.

Sezione D - GIORNALISMO Si partecipa con uno o più articoli di giornali o riviste dedicati a Macugnaga o al Monte Rosa, pubblicati in date successive al 1° gennaio 2015.

La giuria si riserva di premiare con una menzione speciale degli articoli particolarmente meritevoli anche non presentati al concorso.

La proclamazione dei vincitori si terrà sabato 8 luglio, in occasione della "XXXI Fiera di San Bernardo". Info: Sportello Walser Macugnaga.

Alpe e Alpeggi del Comune di Macugnaga

Su iniziativa di Ernesto Gessaghi, villeggiante di lungo corso in quel di Macugnaga, è stato ristampato il volume "Alpe e Alpeggi del Comune di Macugnaga" che era stato curato da Elio Barlocco. L'autore, che ne aveva fatto tesi di laurea, aveva compiuto una lunga e completa indagine storica evidenziando gli elementi costruttivi delle baite e fornendo delle preziose indicazioni per l'ipotetica valorizzazione in interventi futuri. Ogni alpeggio viene descritto per localizzazione e planimetria corredando foto descrittive. Sicuramente una valida testimonianza degli elementi paesaggistici e culturali che hanno caratterizzato la vita passata del Comune. Una lettura intrigante per gli appassionati, villeggianti e abitanti di Macugnaga che permette un piccolo viaggio in un passato non troppo recente. Ernesto Gessaghi spiega il perché della sua iniziativa editoriale: «*Il volume era pressoché introvabile. L'idea della ristampa è nata a seguito del rinvenimento del libro presso una biblioteca della provincia di Varese, ai successivi contatti con l'editore e con gli eredi dell'autore che ne hanno acconsentito la nuova edizione, fatta senza alcuno scopo di lucro*». Gli alpeggi censiti analiti-



camente, fotografati, cartografati e descritti sono ben 52, sette dei quali ubicati sopra i 2000 metri di quota: Stenigalchi, Alte Stenigalchi, Pedriola, Galkerne, Quarzola di sopra, Montevecchio di sopra e I Ligher; in qualche caso si tratta di baite pressoché scomparse. Nella copertina è visibile ciò che resta della "Scala Santa", oggi non più percorribile, che rappresenta uno dei segmenti più interessanti per raggiungere gli alpeggi alti di Pecetto. Il libro è in vendita, a Macugnaga, presso l'edicola di Stiven Iacchini; la sede del CAI Macugnaga o l'Ufficio Turistico, a Staffa e presso il negozio di Maria Rita Pella, a Borca.

Le suggestioni della tavola

Inizia con due domande il nuovo libro redatto da Damiano Oberoffer: «*Se la cantante lirica australiana Nellie Melba non avesse affascinato così tanto lo chef Auguste Escoffier, oggi potremmo degustare ugualmente quelle buonissime pesche che prendono il suo nome? E se non fosse esistito il maître Oscar Tschirky, qualcun altro al suo posto avrebbe creato la deliziosa insalata Waldorf?*». Potremmo definirlo un libro gustoso questo "Le suggestioni della tavola - Storie e ricette di pietanze e personaggi". Oltre duecento piatti della cucina italiana, francese e internazionale presentano la loro storia e la loro ricetta.



Il tutto accompagnato da una traccia storica della cucina e del servizio a tavola, nonché dalle biografie di personaggi che hanno portato in alto la gastronomia mondiale. "Le suggestioni della tavola - Storie e ricette di pietanze e personaggi", quarto libro di Damiano Oberoffer, permette di apprezzare e conoscere al meglio il valore della cucina italiana e internazionale. La conoscenza dell'origine e lo sviluppo dei piatti non può che accrescere in noi la consapevolezza e il rispetto del loro valore. Il maître Ernesto Alberti Violetti nella sua prefazione scrive: «*La cucina rappresenta il tempo che si sta vivendo: un momento del mondo questo, potremmo dire, in preda al caos e alla schizofrenia*». Angelo Pulpito nella sua recensione "A tavola con cultura" scrive: «*Quest'opera rappresenta il tentativo di stimolare la nostra curiosità intorno alla storia dei piatti. Poiché apprendere l'origine delle ricette può aiutare a incremen-*

tare in noi la consapevolezza dell'inestimabile valore di ciò che mangiamo... Si comincia con lo storico greco Erodoto e si giunge ai nostri tempi. Seguono le descrizioni delle creme e delle salse, insalate, antipasti... intervallate da splendide immagini. Ma nel libro non mancano i "Personaggi storici della gastronomia", è in definitiva una piccola enciclopedia molto curata nei particolari che sicuramente sarà di gradimento sia per i competenti nel campo che per tutti i lettori». Dal canto suo Fabrizio Biondi scrive: «*La storia della cucina è la storia del mondo. Le ricette riportate in questo raffinatissimo libro, più di duecento piatti della cucina regionale italiana, francese e internazionale, rappresentano un insieme di cucina e storia. L'autore infatti, ha associato ad ogni piatto, la sua storia, allietando il lettore con notizie, nozioni, immagini e curiosità molto interessanti, sia dal punto di vista culinario che storico appunto. Un libro di alto livello, che è un invito a cucinare, gustare i piatti, conoscere la storia e le origini*».

Un progetto internazionale che fatica a decollare

La cultura walser, patrimonio dell'Unesco?

A destra: I walser di Macugnaga ad Ornavasso in occasione de "La Vita tra Leponti e Walser" sotto il gruppo Walser Verein z'Makana ad Arosa (Foto: archivio Davide Rabogliatti e Renato Cresta)

Le comunità walser inserite nell'elenco del patrimonio dell'Unesco? La proposta non è nuova. Era già stata formalizzata nel 2003 in occasione dei festeggiamenti per i 750 anni della fondazione di Formazza. E l'allora ministro dei Beni culturali, Giuliano Urbani, l'aveva sponsorizzata. Si trattava di includere le comunità walser delle Alpi, non solo italiane, nell'elenco dei beni «immateriali» dell'Unesco. Quindi una valorizzazione a livello mondiale di ricchezza e originalità del paesaggio di queste località di origine medioevale (alpeggi e pascoli d'alta quota: come esempi di un'antropologia e di un modellamento ecologico del territorio). Non è previsto nessun vincolo ulteriore rispetto a quelli già esistenti, ma ne deriverebbe un'opportunità unica di visibilità e di promozione. Con l'appoggio del senatore Valter Zanetta e dei deputati Piero Giarda e Luciano Caveri, una delegazione di rappresentanti dei walser, composta da Enrico Rizzi per il



Vco e da Enrico Rondelli per la Valsesia era stata a Roma per avviare l'iter procedurale che aveva visto, in prima battuta, l'approvazione di una delibera di adesione da parte di tutti i Comuni interessati, sia piemontesi sia valdostani. L'idea però era di ampliare il ventaglio a tutta l'area etnico-linguistica, comprese quindi le località svizzere, tirolesi, tedesche e quella francese di Vallorcine, presso Chamonix: una cinquantina di Comuni. Alcune comunità avevano subito dimostrato un evidente interesse all'intera operazione che quindi avrebbe dovuto coinvolgere anche i rispettivi governi. In seguito però la pratica si è arenata. Nel frattempo nell'Unesco sono confluite le valli e i paesi delle Dolomiti, nonché



i Sacri Monti piemontesi e lombardi. La necessità di riprendere la proposta è venuta dallo Sportello walser e ha trovato l'adesione del sindaco di Macugnaga, Stefano Corsi: «*Sarebbe un doveroso attestato di riconoscenza nel ricordo dei nostri antenati, che per secoli hanno saputo vivere in condizioni molto*

difficili e conservare chiese e abitazioni che sono splendidi esempi di architettura e di arte. La valorizzazione di questo grande patrimonio immateriale sarebbe per noi l'occasione di acquisire una visibilità e una promozione che spesso non possiamo avere, soprattutto in confronto con altre località alpine».

La cultura e le alpi Walser

Il riconoscimento da parte dell'UNESCO del valore immateriale della cultura walser fatica a prendere la dovuta considerazione. L'inserimento delle "Alpi Walser" nella lista Unesco dei patrimoni dell'umanità è pure allo studio di un gruppo di lavoro istituito all'interno della Convenzione delle Alpi, che si è fatta promotrice della proposta. Già nel 2002 a Macugnaga, in occasione del "Stati generali dei walser", i rappre-

sentanti dei quindici Comuni walser italiani (12 piemontesi e 3 valdostani), delle associazioni walser d'Italia, Svizzera, Austria, Francia e del Liechtenstein avanzarono tale proposta, recepita il 23 agosto 2003, a Formazza, in occasione di un Convegno Internazionale sulla tutela della cultura walser dal Governo Italiano nella persona del Ministro per i Beni e le Attività Culturali che intervenendo di persona aveva annunciato l'appoggio del Governo.

Nello stesso anno i rappresentanti delle province walser del Piemonte (Vercelli e V.C.O.), dei 12 comuni walser piemontesi e delle Associazioni walser operanti nella Regione Piemonte, affidavano alla Fondazione Interna-

zionale Monte Rosa l'incarico di prendere contatti e di predisporre un "libro bianco" nonché la documentazione necessaria per l'avvio della candidatura, ottenendo l'appoggio della Regione Piemonte.

Museo Casa Walser

Il Museo Casa Walser di Borca, è alla ricerca di un/a giovane volenterosa per l'affiancamento alla custode del museo per il mese di luglio e agosto. Età minima 16 anni. Per maggiori informazioni contattare la segreteria del museo al 338 3664184

I settecento anni della parrocchia

A destra: La chiesa nuova all'inizio del '900 a destra il Grand'Hotel Monte Moro

La parrocchia di Macugnaga ha sette secoli. Infatti un documento del 1317 ne conferma già l'esistenza in quell'anno con la presenza di un "prete beneficiato". L'importante anniversario è stato riportato alla luce durante il corso sulla lingua locale, organizzato ogni lunedì sera dallo Sportello walser che non si limita al recupero degli antichi vocaboli, ma tratta anche della storia della comunità. Nel documento di settecento anni fa, ritrovato dallo storico ossolano Enrico Bianchetti alla fine dell'Ottocento, si rileva anche l'esistenza della Chiesa Vecchia che era stata costruita



dai coloni vallesani, scesi nella seconda metà del '200 a Macugnaga, dove avevano fondato il nucleo primitivo del Dorf. In precedenza, nelle comunità walser erano già sorte le chiese di Formazza e di Bosco Gurin. Quest'ultima, del 1244, è attestata da una pergamena che è il più antico documento di tutti gli insediamenti walser, che naturalmente avevano bisogno di un

parroco che parlasse tedesco. Per questo motivo quelli di Macugnaga avevano la facoltà di eleggere liberamente il loro, al quale dovevano comunque assicurare i proventi per il suo sostentamento. Si pensa che la preziosa statua lignea della Madonna sia coeva della chiesa: quella esposta attualmente sull'altare è, precauzionalmente, una copia fedele

all'originale. Il corso sulla lingua walser è diretto da Roberto Marone che si avvale della collaborazione dell'associazione "Alte Lindebaum Gemeinde" e di un gruppo di parlanti del vecchio "titsch": Lino Bettoli, Germano e Luigi Corsi, Mauro Marone, Edoardo Morandi, Renato Oberofferer e Raul Ronchi. I partecipanti alla quarta edizione del corso sono trenta, provenienti anche dalla valle Anzasca e dall'Ossola. Durante le lezioni è emerso che quest'anno ricorre anche un altro anniversario, ossia i trecento anni dell'inaugurazione e della benedizione della Chiesa Nuova, un edificio monumentale, arricchito da dipinti e arredi molto preziosi, donati come ex voto nei secoli scorsi dai concessionari delle miniere aurifere locali.

INCONTRI

Walter Bettoni

Uomini e storia mineraria legano la Sardegna con la Valle Anzasca

Ratificato il gemellaggio con Iglesias

Si è tenuta a Pieve Vergonte la cerimonia di ratifica del gemellaggio fra Iglesias ed i Comuni dell'oro del Monte Rosa (Foto Ugo Medali)



La scoperta delle sorgenti della fonte dei Cani è antichissima, ma solo nel secolo scorso sono iniziate ricerche sistematiche per la loro utilizzazione. Risalgono al 1845 le prime analisi e fu all'inizio del 1900 che l'acqua fu considerata di assoluto valore terapeutico per una serie di malattie, in particolare dermatologiche, del sistema nervoso e naso-bocca-gola. Furono 95 i clinici italiani che lo certificarono.

Oggi, dopo più di 100 anni, il Comune di Vanzone con San Carlo, ha approvato un contratto che prevede la valorizzazione dell'acqua mediante accordo con una società di Lodi, la IBSA Farmaceutici Srl per la distribuzione a livello nazionale dell'acqua in fialette per docce nasali a partire dal 2017.

«È un importantissimo traguardo frutto di anni di impegno a livello burocratico e amministrativo da parte mia e da parte di tutti coloro che si sono attivamente impegna-

ti - dice il sindaco di Vanzone Claudio Sonzogni - purtroppo dopo il 1970 l'attenzione verso questa sorgente, che prima era vivissima, si placò. Sin da quando iniziai il mio percorso amministrativo mi sono impegnato per la valorizzazione: negli anni '80 abbiamo rifatto le analisi, nel 1994 abbiamo ottenuto la certificazione per l'uso per l'apparato locomotore, nel 2004 per la parte dermatologica. Nello stesso anno, grazie a fondi europei, abbiamo bonificato la galleria della miniera che porta alla sorgente canalizzando l'acqua fino a portarla in paese. Abbiamo anche in essere un progetto di fattibilità per le Terme. Oggi abbiamo una grande opportunità per entrare nelle case di tantissime

famiglie e portare benefici concreti».

Per quanto riguarda il progetto delle Terme è dal 1906 che se ne parla, il tentativo, purtroppo fallito, era di canalizzare l'acqua fino a Stresa in un ante litteram idea di turismo integrato lago-montagna. Fu l'hotel Regina di Vanzone a usarlo per parecchi anni, fino al silenzio post seconda guerra mondiale. Il contratto di fornitura di acqua e marchio permetterà al Comune di Vanzone «di incassare delle royalty che potrà reinvestire nel percorso di avvicinamento alle Terme. Si stima il prelievamento di circa 42.000 litri d'acqua entro il terzo anno di attività» spiega il sindaco.

L'acqua sarà pagata un euro al litro e 25 centesimi sarà il

guadagno per ogni confezione venduta. Intanto la società farmaceutica ha già versato 10mila euro per lavori di miglioramento del sistema di captazione in galleria e di fornitura presso il punto di raccolta di Vanzone.

Le confezioni con le fialette saranno commercializzate con il marchio 'Vanzonis' e nel bugiardino ci saranno non solo le caratteristiche dell'acqua ma anche la pubblicità del nostro territorio.

Dopo quasi trent'anni di duro e appassionato lavoro, il sindaco di Vanzone raccoglie un successo meritato che costituisce anche un incentivo a continuare fino in fondo nell'obiettivo di costruire le Terme e realizzare pertanto un sogno che dura da inizio del 1900.

PASSAGGI TRA I MONTI

Clementina Corsi Oberto

Lo scorso dicembre ci ha lasciato, Maria Corsi, da tutti conosciuta come Clementina, classe 1929, (lo scorso 23 marzo avrebbe compiuto 88 anni). Da ragazza presta servizio come cameriera in diversi alberghi, tra cui il Grand'hotel Monte Moro e il Nuovo Pecetto. S'innamora della giovane Guida Alpina, Giuseppe Oberto, con cui convola a nozze nel 1952; dalla loro unione nascono i figli Alberto e Alessandro. Mentre papà Giuseppe porta in giro per le montagne i clienti, a casa lei si dedica alla vita contadina, ha un piccolo gregge di pecore e una mucca e manda i bambini a distribuire il latte fresco in pae-

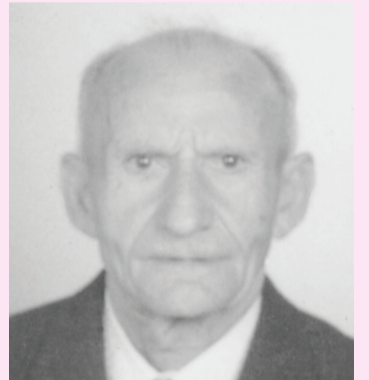


se. Questo fino al 1962 quando Clementina e Giuseppe decidono di aprire il negozio di articoli sportivi e generi vari, in centro paese. Il negozio diventa la sua vita, la si trovava sempre lì, sino alla scorsa estate, quando il peso degli anni si è fatto sentire.

Il decano della Valle

È mancato Pietro Milani, classe 1920. Era il decano della Valle Anzasca, il prossimo 27 aprile avrebbe compiuto 97 anni. Originario di Sartirana Briantea (LC) si era trasferito in Ossola insieme al padre Gaetano dipendente delle Regie Ferrovie che lo assegnarono al casello di Vogogna.

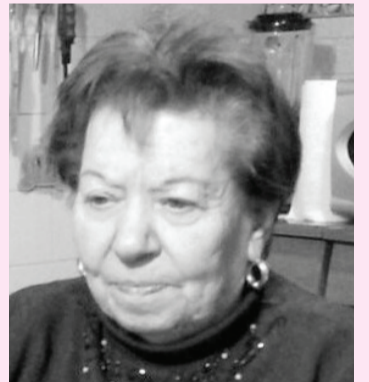
Pietro era una persona affabile sempre disposta al dialogo. Abitava nella frazione Vigino del Comune di Calasca Casti-



glione dove viveva assistito dalla famiglia del figlio Vildes.

La sarta della Milizia

Si è spenta Margherita (Rita) Svilpo, vedova Lometti, 76 anni. Molto attiva nel volontariato, negli anni sessanta le venne affidato l'incarico di "maestrina" alla scuola materna della frazione Antrognà. Per anni è stata anche l'appassionata collaboratrice e competente sarta della Milizia Tradizionale. Lascia i figli Luciano, Massimo con la famiglia, e il fratello Pierangelo.



Addio a Elda Ferman

Sul finire dell'inverno è stata accompagnata "sotto al Vecchio Tiglio" Elda Ferman, classe 1932, friulana di Macugnaga. La storia inizia dalla Svizzera, da Montreux. Elda, grazie ad un annuncio radiofonico, trova lavoro presso una famiglia, casa e bambini da accudire. Nella stessa cittadina da Macugnaga arriva Dario Antematter, grazie a Mario Rabbogliatti, chef in un albergo. Gavetta dura per Dario, ma anche un po' di svago. Una sera, nella balera degli italiani i due si incontrano e scocca l'amore. Nel 1961, a Campolongo al Torre (Ud) o meglio "Ciamplong", come diceva lei, Dario sposa Elda. Dall'unione nascono Sonia e Mara che daranno loro cinque nipoti: Erwin, Elisabetta, Margherita, Anna, Paolo a cui si aggiungeranno due pronipoti: Virginia e Federica. Elda e Dario si stabiliscono a Macugnaga dove prestano la loro opera in diversi alberghi, dal Turlo, alla Baitina, Dario cuoco e Elda cameriera. Passano ai Piani Alti di



Rosareccio per poi gestire il ristorante "Ghiacciai del Rosa" al Belvedere fino al 1982. Chiuso il periodo al Belvedere decidono di dedicarsi all'agricoltura e all'allevamento, iniziando con una vitella acquistata da Mario Rabbogliatti. Elda e Dario, un binomio di grandi lavoratori. Una vita di coppia condivisa con molti sacrifici. Sveglia all'alba per andare a mungere in stalla in inverno e in estate nei prati sopra Pecetto. Negli anni, erano arrivati ad avere venti mucche. Dario diceva a Elda: «È già un bel numero... se messe in fila indiana coprono tutto il ponte di Fornarelli...».

RICORDO

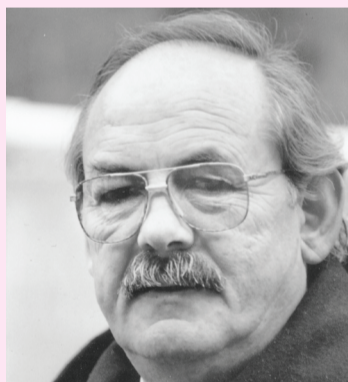
Guido Pirozzini, da spallone a sindaco ma sempre fra la sua gente

Terzogenito di una numerosa famiglia, è nato, nel 1936, a Castiglione, nella frazione Pecciola. Figlio di Mario e Natalina Cassani.

Lavorò fin da ragazzino con il padre boscaiolo poi, seguendo l'uso dei tempi, è stato uno dei più forti "spalloni" della valle. Bersagliere, orgoglioso delle sue "piume".

Conosciuta Maristella Boccaleri, maestra a Pontegrande, formò la sua famiglia allietata dalla nascita di Raffaella e Marco e con la moglie ha condiviso cinquantacinque anni di matrimonio.

Lavorò negli stabilimenti del fondovalle: Ceretti, Montedison ed Enichem, trasferendosi a Villadossola, ma restando pro-



fondamente legato a Castiglione e alla natia Pecciola. Il suo impegno non fu riservato alla famiglia e al lavoro, ma anche al servizio della "sua gente"; così amava chiamare chi, come lui, aveva affrontato i duri sacrifici di una vita in montagna. È stato parte attiva della vita pubblica del paese prima consigliere-

comunale, poi vicesindaco ed infine sindaco (1980-1985; 1993-2004) di Calasca Castiglione. Questo è stato uno tra i periodi più belli e operosi della sua vita. Sosteneva l'idea che, a chi vive in montagna, devono essere garantiti tutti i "servizi" per rendere meno dura la quotidianità. Si è fatto promotore di molte opere: collegamenti stradali con tutte le frazioni, acquedotto, depuratore, parcheggi, edifici di edilizia popolare, smaltimento rifiuti, servizio scolastico, postale e medico, sentieri e mulattiere.

È stato vicepresidente della Comunità Montana a fianco di Claudio Sonzogni e con lui fautore della metanizzazione della valle Anzasca.

Entusiasta promotore della Fiera Agricola anzaschina. Rispettoso della "sua gente" e delle montagne che tanto amava. Cacciatore, escursionista, grande camminatore, godeva di tutte le ore che poteva trascorrere nel silenzio e nella bellezza dei suoi monti.

Lo si poteva incontrare al Circolo Arci di Castiglione, impegnato in lunghe partite a bocce o a carte oppure ricordare storie di "sigarette spalloni, finanziari e contrabbando" o ancora intonare un canto mai dimenticato, ricordando così di essere stato, nel lontano 1951, uno dei fondatori del Gruppo folcloristico dei Bazech. Guido riposa nel piccolo cimitero di Castiglione, accanto ai fratelli Gino e Clara.

Solidarietà per don Benoit Lovati

È partita una raccolta fondi per realizzare "Un Sogno per il Ciad" di don Benoit Lovati, missionario in Ciad. Don Benoit che in Valle Anzasca era stato responsabile della Pastorale Giovanile, intende costruire una scuola media capace di accogliere quattrocento alunni ogni anno in un paese dove la frequentazione scolastica è sporadica e irregolare. Il progetto punta alla costruzione di una scuola secondaria e all'attivazione di specifici corsi integrativi di sostegno e formazione. Educazione in grado di assicurare ai ragazzi locali un'occasione di crescita professionale, garantendo pure lo sviluppo dell'economia locale. Con 20 euro si assicura una giornata di scuola a 100 bambini mentre con 50 euro si potranno acquistare altri cinquanta mattoni. In Anzasca saranno programmati spettacoli, concerti e attrazioni a cui parteciperanno vari associazioni fra cui anche la compagnia teatrale amatoriale "I Calaschesi".

Ada Di Antonio

Dopo lunga malattia ha terminato la sua esistenza terrena Ada Di Antonio, vedova Asti, classe 1929, mamma del nostro collaboratore Emilio Asti. Assidua frequentatrice di Macugnaga col marito Aldo Asti, appassionato giocatore di bocce, la signora Ada, semplice e riservata, ogni estate tornava nella "sua" Macugnaga. Da tempo non la si vedeva più in giro, ma anche se non poteva muoversi, ogni estate la stupenda visione del Monte Rosa le rallegrava il cuore, aiutandola



a sopportare con serenità e speranza la forzata immobilità, in compagnia del figlio, della nuora e del nipote.

Resilienza anzaschina

Privati cittadini, imprenditori e pubbliche amministrazioni, uniti nella valorizzazione della Valle Anzasca

Una parola ostica, difficile, desueta, ma rappresentativa dell'attuale situazione generale della Valle Anzasca e di altre aree affini. Resilienza ossia capacità di affrontare e superare un periodo di difficoltà.

La Valle Anzasca è in continua recessione demografica da decenni. I residenti attuali sono meno di 2400. Ma non è solo il calo numerico che segna il rallentamento o l'immobilismo della Valle Anzasca. Manca il lavoro. Il turismo fatica a diventare l'azienda trainante. I posti letto sono in costante regresso. Le seconde case spesso restano chiuse, perdendo appeal e valore. Le miniere d'oro sono confinate nel libro dei ricordi. Le industrie di fondovalle si sono dissolte. L'agricoltura e l'allevamento sono regrediti, salvo sporadiche eccezioni. L'artigianato, in ogni sua declinazione, è assai ridotto. Il paesaggio diventa sempre più verde e gli alberi tendono a soffermare i centri abitati.

Gli alpeggi diventano cumuli di pietre o, nella migliore ipotesi, seconde case. La muraglia anzaschina costituita da chilometri di terrazzamenti sparisce o si sgretola sotto al peso dell'incuria e dell'abbandono.

Centinaia di storiche case abbandonate o poco vissute testimoniano una vitalità smarrita. Potremmo aggiungere ancora altri quadri grigiastri, ma ad ogni negatività può sempre corrispondere una positività che se voluta, cercata, ideata e sospinta genera una ripresa di ogni settore e di conseguenza potrebbe ridare vitalità all'intera Valle Anzasca. Non tutto. Non subito. Ma con la dovuta e condivisa giusta pro-

grammazione. In questa direzione si sta muovendo un gruppo di privati cittadini, differenzialmente legati alle terre alte anzaschine.

Questo gruppo di lavoro, guidato da Gildo Burgener, si propone di esaminare la Valle Anzasca non come un problema ma bensì come una risorsa. Una risorsa economica, sociale, morale, innovativa. Gildo Burgener precisa: «La nostra idea di base è **condividere lo sviluppo possibile, andando ad incentivare e migliorare tutti gli aspetti della vita**

anzaschina legandoli fra di loro. L'elemento che zoppica sarà tirato da quello che corre meglio. Non proponiamo niente di nuovo, ma solo idee e progetti funzionali già attivi in molte realtà simili alla nostra. Nel lavoro che stiamo impostando c'è spazio per il privato cittadino, per coloro che in Anzasca vengono in vacanza, per quelli che lasciano la città e tornano a vivere nei nostri paesi, per le pubbliche Amministrazioni. È tempo di pensare alle Terre Nostre. È tempo di utilizzare positivamente il meglio della Valle Anzasca».

“Le Terre Alte guardano al moderno sviluppo sistemico”

Intanto iniziano ad aumentare i ritorni in valle. Giovani che tornano a fare reddito in Anzasca. Pensionati che lasciano la città dove hanno vissuto e cresciuto i figli. “Secondocasisti” che allungano i tempi di vita in montagna e guardano fiduciosi ad una maggior valorizzazione del loro investimento. Gente che sa apprezzare e godere delle Terre Alte. La Valle Anzasca può riprendere quota e viaggiare verso una sua nuova e diversa valorizzazione. Verso quello che le nuove generazioni definiscono sviluppo sistemico.

Incontro Mondiale dell'Alleanza Paesaggi Terrazzati (ITLA)

Paesaggi terrazzati, scelte per il futuro

Lo scorso ottobre si è tenuto in Val d'Ossola un incontro internazionale con una conferenza a Vogogna, laboratori di costruzione e visite guidate a Montcrestese e Vanzone con San Carlo ed un Forum conclusivo a Trontano - La manifestazione è stata promossa da InnovaTorre-Comune di Vanzone S. Carlo - S.P.S. - Associazione Canova e Associazione Musei d'Ossola

*Foto sopra: la manualità degli artigiani d'Anzasca
Sotto: precisione assoluta
(Foto: Innovatorre)*

La Valle Anzasca ha ospitato una mostra tematica dedicata alla pietra a secco ed ai terrazzamenti alla Torre di Battiglio, un laboratorio di costruzione/riparazione di un tratto di muro a secco a due facce condotto da artigiani anzaschini, una visita guidata al territorio.

L'interesse per la tecnologia della pietra a secco è iniziato, per l'Ossola, nel 1994, quando al IV° Congresso Internazionale di Costruzioni in Pietra a Secco, tenutosi a Palma de Mallorca, il patrimonio ossolano in pietra a secco (terrazzamenti, sentieri, edifici rurali, ecc.) fu accolto con grande interesse.

I maggiori esperti mondiali riuniti non ebbero dubbi nel riconoscere al patrimonio a secco ossolano caratteristiche di grande valore ed unicità. Tra Ossola e Ticino si trova la più alta densità costruttiva in pietra a secco d'Europa, con edifici interamente a secco tra i maggiori conosciuti per dimensioni ed altezza.

Questo interesse fu rinnovato, proprio quando uno dei massimi studiosi a livello internazionale, l'architetto maggiorino Antoni Alomar i Esteve (presidente di S.P.S. Société scientifique internationale pour l'étude pluridisciplinaire de la Pierre Sèche) nel 2009 tenne una conferenza dal titolo “Territori della pietra a secco tra passato e futuro” su invito del Comune di Vanzone con San Carlo e dell'Associazione Musei d'Ossola alla Torre di Battiglio.

La conferenza fu preceduta da un piccolo cantiere dimostrativo condotto dagli artigiani Elio Volpone e Egidio Sandretti.

Ora, in segno di continuità, il Comune di Vanzone con San Carlo, con il supporto di InnovaTorre acceleratore pubblico di idee, e la consulenza di S.P.S. ha ospitato una data del III° Incontro mondiale Alleanza Paesaggi Terrazzati (www.terracedlandscapes2016.it/it) nel giorno di martedì 11 ottobre. Alla frazione Battiglio si sono concentrate le attività: mostra a cura di S.P.S.: “La pietra a secco tra Alpi Leponine ed Alpi Marittime: un confronto” allestita alla Torre, il laboratorio di costruzione del muro a secco condotto dagli artigiani anzaschini Alfredo e



Alfredo e Silvio Tabachi, Giuseppe Balmetti e Mario Mocellini con i colleghi francesi di ABPS

no convenuti al Vogogna per il congresso:

Donatella Murtas (International Terraced Landscapes Alliance); Junko Sanada, Kaneko Reo (Politecnico di Tokio, Giappone); Raelene Marshall (Dry Stone Walling Association of Australia); Cathie O'Neill (ABPS, Francia); Rainer Vogler (Austria); Alessandro Sardella (ISAC CNR, Isole Eolie); Carla Vargas Negrin (Isole Canarie); Anna Perazzolo (Regione

“...il muro a secco offre il miglior drenaggio contro il rischio idrogeologico”

(Artisans Bâtisseurs en Pierres Sèches), provenienti dal Parc National des Cévennes. La visita guidata ai terrazzamenti tra San Carlo e Roletto, dove i volontari coordinati da Gianfranco Speranza hanno messo in moto il mulino ad acqua per macinare la segale. La mattinata è stata coordinata da Gianni Bretto e Damiano Oberoffer. Hanno partecipato i relatori internazionali che lunedì era-

Veneto); Gianni Bretto (S.P.S.) e gli iscritti: Marco Zerbinatti (Politecnico di Torino), Nadia Piolini ed Eugenio Forgia (Commissione Locale per il Paesaggio). Purtroppo la pioggia insistente sino a tarda mattinata non ha permesso il completamento del tratto di muro comunale (di confine della kàral) come previsto. Oltre al fatto, assai singolare, di trovare studiosi e ricercatori a lezione

L'Ossola ha la più alta densità costruttiva in pietra a secco d'Europa

dai muratori a misurarsi con il vivo delle pietre, il tema assegnato da ITLA all'Ossola (la tecnica costruttiva della pietra a secco) è stato approfondito collegialmente tra i relatori, e le conclusioni, riassunte dallo slogan: “la pietra a secco è una tecnologia per il futuro”, sono:

1.- la pietra a secco - è dimostrato scientificamente con modelli di calcolo assistiti dal computer e campagne di prove sperimentali su muri in scala 1/1, è perfettamente calcolabile secondo le norme tecniche degli Eurocodici. Quindi è possibile progettare sia gli interventi di restauro che opere nuove. In Francia, alcune massicciate del TGV sono in pietra a secco e così molte opere pubbliche stradali. In molte zone d'Europa e del mondo si restaurano centinaia di km di terrazzamenti sia ai fini agricoli che di difesa idrogeologica.

2.- la capacità drenante del muro a secco è stata adeguatamente studiata e misurata con il programma europeo TERRISIC: nessuna altra tecnologia può garantire un drenaggio paragonabile, qualità fondamentale ai fini della stabilità dei versanti, e dell'azione antiersivosa contro il rischio idrogeologico.

3.- i costi: paragonando quelli di pietra a secco con la gabbionata e col calcestruzzo armato, si è dimostrato che facendo il bilancio dell'intero ciclo di vita dei manufatti, la tecnologia della pietra a secco è indubbiamente vantaggiosa, se si facesse poi la manutenzione programmata, come auspicava Alomar nella sua conferenza, i costi sarebbero notevolmente inferiori a confronto di quelli degli interventi straordinari post disastro.

È certamente necessario non lasciar cadere l'interesse per questi temi, perché non è difficile capire che rivestono un'importanza strategica per il paesaggio e l'ambiente oltre che per la sicurezza.



STUDIO TECNICO BORGHINI

PROGETTAZIONE - EDILIZIA - CATASTO - CONSULENZE - SUCCESSIONI

geom. Luigi Borghini - geom. Marco Toniatti - dott.ssa Valentina Borghini

Cell. 348.4400347 - Tel. 0323/837587 Mail: info@studioborghini.com

Sede di Ornavasso:
Via Alfredo Di Dio n. 15/a

Sede di Vanzone con San Carlo:
Piazza San Rocco n. 7
Mercoledì e Sabato 14-18 Venerdì 9-12

Imparando a collaborare riusciremo a costruire un grande progetto

Il domani di Macugnaga e della Valle Anzasca

Le case di Macugnaga sono e saranno sempre un'attrazione turistica

Macugnaga e la Valle Anzasca rallentano, quasi si fermano. Continua l'emigrazione. I paesi si spopolano, ma ecco spuntare i "montanari di ritorno". Contraddizioni d'una vallata alpina che dovrebbe tutelare e valorizzare la sua storia, il suo meraviglioso ambiente, ma al contempo programmare in maniera energica e sistematica il proprio futuro. Residenti e proprietari delle seconde case. Privati e pubblici amministratori. È necessaria ed improcrastinabile una ripartenza generale uni-

taria. Non per settori divisi. Non per tipologia. Non per singolo paese. Ma un grande progetto mantello in cui inserire altri medio-piccoli in modo da non lasciare indietro nessuno e viaggiare uniti verso un futuro 4.0 che è possibile ed è alla portata del territorio. Qui sotto pubblichiamo alcuni interventi di privati cittadini ricevuti in Redazione. Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare tutto il materiale arrivato, seguirà una seconda parte nel numero estivo del giornale.

Pietro Varvello

Condividiamo insieme un grande progetto

Potrei iniziare questa breve testimonianza raccontando come alcuni anni fa, quando ero a capo di una società per lo sviluppo dei contenuti digitali di un grande editore scrissi al Sindaco di Macugnaga, proponendogli di realizzare alcuni totem digitali da installare sulla piazza per simulare la visita in elicottero della parete est del Monte Rosa e percorrere virtualmente anche i principali sentieri.

Aggiungevo che grazie al mio lavoro alcuni fornitori avrebbero potuto offrire gratuitamente il software e io stesso avrei aiutato a cercare sponsor per coprire i costi dei totem.

Inoltre questa curiosità avrebbe potuto arricchire anche il sito del Comune: sarebbe stata una novità tecnologica che avrebbe fatto parlare di Macugnaga e nuovi potenziali visitatori avrebbero potuto ammirare (da casa loro, in modo innovativo e divertente) le sue bellezze naturali. Rimasi male perché a questa lettera-proposta non ebbi mai alcuna risposta. Con il passare degli anni la mia "passione" per Macugnaga e tutta la valle è aumentata.

Pur non essendo un "nativo", mi ritengo un "locale": rispetto i suoi valori e ho accettato le sue consuetudini.

Questo mi ha aiutato a costruire solidi rapporti di amicizia con i "locali". Quando devo conoscere le difficoltà di un particolare

sentiero chiedo a loro e se loro hanno un problema economico-giuridico, chiedono a me. Non è bella questa collaborazione? Tutta gratuita e con il piacere di aiutarsi...

Sono anche convinto che solo insieme e imparando a collaborare riusciremo a costruire un nuovo grande progetto di sviluppo per Macugnaga e per la Valle tutta.

La mia esperienza da consulente aziendale mi ha dimostrato che solo attraverso la condivisione, un progetto va avanti e ha elevate percentuali di successo. Allora proporrei al Sindaco di Macugnaga (dove ho la casa) di organizzare nell'Auditorium una giornata tutti insieme (magari questa estate, quando ci siamo tutti), dove coloro che lo desiderano presentano le loro idee e i loro progetti.

L'idea non è nuova, ma funziona sempre... basta provarci. Tra tutte le idee-progetti presentati sicuramente ce ne sarà qualcuno che raccoglierà il maggior numero di consensi.

A questo punto, con l'approvazione dei Sindaci di Macugnaga e dei Comuni della Valle, entreremo in una fase di mappatura delle competenze disponibili per la sua realizzazione. Vi sembra un'utopia? Vi sembra un sogno? Allora proprio per questo vale la pena di provarci, per dimostrare che qualche volta anche i sogni si avverano...

Roberto, Elena, Simone e Leonardo

Noi ci crediamo!

Abbiamo iniziato a frequentare la valle Anzasca alla fine degli anni '80, come villeggianti, in due: Roberto e Elena.

Nel 2017 abbiamo deciso di trasferirci in modo definitivo in quattro, con Simone e Leonardo.

Nel 2001 è nata la nostra azienda agricola: coltivazione e quindi anche trasformazione di piccoli frutti a Pontegrande. Da due anni alleviamo suinieri allo stato semi brado, che poi, in sinergia con Marcello, diventano: salami, mortadelle e prosciutti.

Perché questa scelta di vita così forte provenienti da una

cultura cittadina?

Riteniamo che in valle Anzasca non manchi nulla: territorio, tradizione, paesaggio.

Le potenzialità sono enormi, non credete a quelli che dicono che il clima è ostile...

Valorizzazione di prodotti alimentari di altissima gamma che rappresentano la tipicità del territorio di montagna e il turismo sono risorse imprescindibili per avere un reddito che permetta di continuare a vivere quotidianamente la montagna.

Non è un'utopia: le risorse sono intorno a noi ma bisogna crederci.



A destra: Vigino di Calasca, anche i qui terrazzamenti si inerpicano sulla montagna. Recentemente su alcuni di essi è stato coltivato il "Riso del Monte Rosa" (Foto: lavalledelrosa.it)

Gunnar Vincenzi

Dalla collaborazione una grande opportunità

Con estremo piacere ho dato la mia disponibilità a contribuire alla intelligente iniziativa di dare voce anche ai proprietari non residenti di seconde case. È ovvio che a fronte dell'inesorabile migrazione verso i centri più popolosi e serviti, i territori montani subiscono oggi un impoverimento che solo il turismo può arginare. Ritengo che ogni progetto di valorizzazione non possa prescindere da un punto fondamentale: Macugnaga è conosciuta come la "perla del

Rosa" e tale deve restare con le sue caratteristiche; vale a dire rispetto per il patrimonio naturalistico e limitazione a nuovi interventi urbanistici che snaturerebbero lo "stupendo paese montano, culla della civiltà walsers".

Ma cosa possiamo fare tutti insieme per migliorare le condizioni dell'intera Valle Anzasca? Troppo facile chiedere nuovi impianti al Belvedere e al Monte Moro.

Occorrerebbe fornire anche importanti incentivi per interventi di ristrutturazione e recupero del patrimonio immobiliare esistente, in particolare a destinazione alberghiera spesso trascurato.

A fianco di tali interventi occorrerebbe portare alle seconde case le reti di distribuzione, oggi inadeguate, del gas, dell'energia, dell'acqua e della fognatura. Molto si potrebbe fare in tema di mobilità sulla scorta

delle esperienze di cui al vicino Vallese. Ma non solo. L'incentivazione del turismo e quindi il miglioramento delle condizioni economiche dei Comuni e dei residenti, con la riallocazione dei servizi in valle, sarebbero senz'altro favoriti dall'organizzazione di ulteriori eventi sportivi (magari un Torneo delle Frazioni nel mese di agosto) ed enogastronomici, da un regolare funzionamento della piscina, da una migliore cura e tracciatura dei sentieri che per incuria

si stanno perdendo in danno dei meravigliosi alpeggi che dovrebbero costituire mete di percorsi segnalati (l'antica mulattiera che da Piedimulera porta a Macugnaga attraverso le frazioni della valle, se opportunamente segnalata e riportata in dettaglio su idonee cartografie, potrebbe attrarre escursionisti e sportivi da tutte le vicine province).

È essenziale però coinvolgere tutti nel progetto di rivitalizzazione della Valle al quale, senza distinzione di appartenenza politica, dovrebbero partecipare attivamente le Associazioni, i Sindaci, gli Enti Montani e la Provincia, per ottenere i contributi regionali. Sono convinto che a fronte di progetti seri e concreti portati avanti con fermezza e determinazione anche i proprietari di seconde case daranno il loro apporto per contribuire a cogliere una vera e propria opportunità.

Davide Rossoni

Consapevoli della propria fortuna

Per capire l'universo dei secondocasi (termine orribile!) è necessario guardare con attenzione le centinaia di unità abitative disseminate nelle varie frazioni per capire la natura, l'indole e le aspettative dei proprietari, sommariamente divisibili in due tipologie: i proprietari di "seconda generazione", che "si sono trovati la casa" e - se non detengono l'esclusiva della proprietà, condivisa magari con fratelli o cugini - qui non hanno passato le loro estati (discriminante non da poco); e le famiglie che hanno invece realizzato il sogno della casa in mezzo alla natura, in cui ritrovare tempi e qualità della vita difficilmente conciliabili in città.

Facile comprendere come le aspettative siano diametralmente opposte; spesso capita di sentire discussioni nei negozi o sulle panchine della piazza, con tema impianti di risalita, strade, negozi e così via, piuttosto che sull'impareggiabile bellezza della natura ed il romanticismo dei silenzi di luoghi lontani dal turismo di massa.

Diverso è anche il loro atteggiamento verso la propria abitazione: per i primi è considerata spesso un peso per tasse e spese di manutenzione, per i secondi è un continuo stimolo per migliorare ed abbellire. Quale beneficio portano?

A Macugnaga le seconde case (ed i loro abitanti ovviamente) sono il vero valore aggiunto di un'economia turistica diversa dai rituali preconfezionati del turismo alpino.

Rappresentano uno "zoccolo duro" di presenze anche in bassa stagione; si potrebbe creare una "Macu Card" che permetta delle sconti alle presenze.

Possono inoltre diventare un elemento logistico indispensabile per avere più posti letto nell'ottica di diventare località appetibile per manifestazioni sportive.

Soprattutto le case macugnaghesi (tutte! non solo le seconde case!) sono state, sono e saranno sempre più un'attrazione turistica!

Più dello sci, del trekking e dell'alpinismo, le presenze giornaliere sono attratte dalle facili passeggiate fra le bellissime e curatissime case di Ripa, Isella, Dorf...

Case che sprigionano la loro storia o l'amore dei loro proprietari.

Case che raccontano di un passato millenario o di un futuro nuovo e di rispetto verso la montagna ed i suoi residenti.

Case che testimoniano soprattutto la volontà di essere partecipanti silenziosi di una comunità, consapevoli della propria fortuna.

Alberto Piatti

Bisogna fare aprire quelle imposte

Per il gruppo della "seconda generazione", l'essersi trovati una casa a Macugnaga senza averla cercata e voluta può spesso ingenerare, più o meno inconsciamente, una logica di "ripiego", per cui si tende ad usarla solo in assenza di alternative; e questo credo possa spiegare il gran numero di "imposte chiuse" che chiunque può riscontrare girando per il paese, con l'eccezione forse di Ferragosto e Natale.

La vera sfida per Macugnaga è aprire quelle imposte, anche se non esistono ricette certe, perché il problema sta nella premessa, in una casa non cercata. E l'idea della Macu Card (ma anche una promozione "aggressiva" sugli skipass stagionali come quella che abbiamo visto quest'anno a Saas Fee)

andrebbe sicuramente in questa direzione.

Inoltre serve la valorizzazione della montagna estiva: chi ha conosciuto Macugnaga in estate e se ne è perduto innamorato, poi torna anche in altre stagioni.

L'autunno in particolare meriterebbe di essere maggiormente conosciuto e frequentato. "Si respira un'altra aria, lassù".

La chiave dell'innamoramento, della frequentazione, dell'identità forte di Macugnaga (i walsers, l'oro, l'architettura, la montagna "vera" e non "di plastica", il valore della fatica sui sentieri, il richiamo del silenzio, il fascino un po' vintage, lontano anni luce dalle località del turismo di massa mordi e fuggi) può essere realmente decisiva per il futuro.

Tutte le segnalazioni ricevute saranno pubblicate nel prossimo numero

Le risorse delle aree interne sono immense ma, per diventare valore economico e sociale, devono essere messe a sistema

Andare Rimanere Tornare

A destra: La "grande muraglia" di Castiglione. Chilometri di terrazzamenti dalle rive dell'Anza fino a Drocalca (Foto Marco Sonzogni)



I giovani lasciano la montagna; come farli rimanere e magari tornare?

Questa è la domanda che tutti gli abitanti delle aree interne si rivolgono da quando il nostro Paese ha scelto la via dell'economia pianurale e del disinteresse per i valori qualitativi della società e dell'ambiente delle aree interne. Questa è stata (e in gran parte ancora è) la realtà; il nostro Paese per decenni si è concentrato sui valori sociali ed economici quantitativi definiti dalla cultura dell'omologazione e dalle produzioni standardizzate nelle aree pianurali.

Prima di entrare nel merito di quanto premesso nel titolo, vorrei fare una considerazione/costatazione generale: l'abbandono delle aree interne coincide con la fase storica in cui si sono registrati i maggiori inquinamenti non solo negli equilibri naturali ma anche in quelli sociali ed economici.

Per quelli naturali basta pensare al consumo di suolo, all'aria, all'acqua, ai rumori; per quelli sociali ed economici pensiamo ai processi deviati diventati propri delle aggregazioni residenziali costruite sulle direttrici territoriali e sull'omologazione. È in questo periodo storico (gli ultimi settanta anni) che si è iniziato a perdere il valore della comunità intesa come sistema aggregato di individui e di interessi diversi ma convergenti; le comunità locali infatti, pur nelle autonomie dei singoli, una volta producevano solidarietà, senso di appartenenza, disponibilità a riconoscersi e identificarsi nei valori sociali e ambientali dei luoghi.

Nel loro lungo e progressivo declino le aree montane sono diventate la sintesi degli innumerevoli problemi vissuti dalle aree interne e accentuati dalla crisi strutturale che stiamo vivendo. Paradossalmente è proprio questa crisi strutturale che ha reso evidente e comprensibile il problema e, nell'improrcrastinabile necessità del suo superamento, ne suggerisce la soluzione. Infatti le aree di pianura, con il modello di sviluppo che le ha caratterizzate, non sono più in grado di rispondere positivamente alle richieste occupazionali dei bacini di residenza montani.

Nello stesso tempo le aree interne, comprese le poche aree montane trasformate in parchi ricreativi delle economie pianurali, non riescono a richiamare ricchezze esterne.

La crisi e la variazione geografica e settoriale di interesse turistico non garantiscono certo la mobilità dei capitali e degli investimenti. Dobbiamo superare gli schemi del passato e pensare

a un altro futuro dove lo sviluppo locale, la partecipazione e l'equilibrio siano i presupposti e le parole chiave di una nuova cultura sistemica della società e dell'ambiente.

I paesi di valle non devono più essere solamente bacini del mercato del lavoro pendolare, ma devono contribuire alla valorizzazione dei cicli economici, offrendo i propri prodotti e le proprie risorse come completamento dell'offerta comunque parziale delle aree apicali. Quella che va ricreata, per rimanere e tornare, è un'economia locale sistemica, che distribuisca settori economici, servizi e quindi lavoro differenziato e complementare per tutta la valle, un'economia di rete e ciclo completo che abbia tra i suoi punti di forza anche il turismo, ma che non ne sia dipendente. Anche su questo termine bisogna fare chiarezza.

Siamo in presenza di una società che ha modificato profondamente il peso specifico interno alle diverse classi d'età; anche l'analisi dei redditi vede una disponibilità di spesa maggiore per classi di età che non sono attratte né dal turismo sportivo né da luoghi ambientalmente difficili da vivere. Così come l'economia pianurale in passato ha creato il pendolarismo nelle valli, nello stesso modo ha creato il turismo montano a misura delle classi d'età in piena salute sportiva. Oggi non è più così; bisogna riguadagnare e mettere a profitto il valore e l'attrattiva di tutte le aree vallive senza creare concorrenza con le aree sommitali ma distribuendo servizi ad attività su tutto il territorio. È solo con il progetto sistemico e con il confronto sociale che si possono raggiungere risultati significativi. Il progetto locale costruito sullo sviluppo sistemico è l'unico capace di farsi carico, mettere in rete e valorizzare tutte le risorse locali. Creare sistema significa che lo sviluppo di ogni segmento diventa

funzionale all'insieme e quindi al settore contiguo, creando valore per sé e valore aggiunto per l'intero sistema. Ripercorrendo la storia degli ultimi decenni leggiamo tre fenomeni:

L'insediamento delle attività economiche "ricche" nelle aree di pianura;

La riduzione dei valori sociali, economici ed estetici propri delle aree interne e montane in

Con il secondo abbiamo avuto il vero impoverimento delle aree interne e montane in particolare. Il paesaggio costruito nei secoli con l'opera sapiente e paziente dell'agro-pastorizia alpina è naufragato in mille abbandoni.

I boschi invadono le radure, il patrimonio edilizio scompare nel segno dell'abbandono, i fenomeni montani non più argi-

"...l'analisi dei redditi vede una disponibilità di spesa maggiore per classi di età che non sono attratte né dal turismo sportivo né da luoghi ambientalmente difficili da vivere."



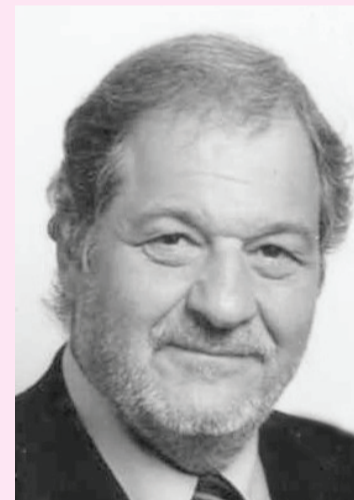
particolare; La dipendenza dal turismo come unica forma di ingresso economico, riservato solo alle aree geografiche apicali per geografia e offerta.

Con il primo, le aree interne si sono trasformate in un bacino occupazionale organizzato prima sul pendolarismo, poi sulla residenza settimanale e infine sull'esodo definitivo.

Da questo processo si sono salvate in parte le aree apicali turistiche fino a quando per costi e moda sono state competitive con le altre stazioni o settori turistici di nuova attrazione (conosciamo la concorrenza delle aree marine tropicali ed equatoriali per lo sci).

nati dalle attività umane riprendono il sopravvento liberandosi dalle briglie che la sapiente opera dell'uomo aveva costruito nel loro rispetto e nella costruzione di paesaggi belli e richiamanti. Con il terzo stiamo al redde rationem. C'è uno slogan che ormai è sulla bocca di tutti: la diversità è ricchezza. Le ultime generazioni al contrario hanno combattuto la diversità.

Nella miopia del modello di sviluppo che ci ha guidato dal dopoguerra alla crisi strutturale di quest'ultimo decennio, abbiamo innalzato a valori unici e inderogabili la settorializzazione, la specializzazione e la concentrazione sull'unicum.



Sopra: Manlio Vendittelli
Sotto: Barzona di Calasca, la stagione invernale offre una visione spettacolare dei terrazzamenti che si inerpicano fino alla base delle grandi rocce (Foto, lavalledelrosa.it)

Per le aree montane questo ha significato concentrarsi prima sul turismo nelle aree apicali riducendo le valli a bacini di forza lavoro pendolare per la stagionalità turistica, poi ridurre il turismo da pluristagionale a stagionale, e infine a settimanale. La crisi ha ulteriormente semplificato le cose portando il turismo a essere significativo solo per i fine settimana lunghi o i ponti nelle feste comandate. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Da un lato, nelle stazioni apicali, c'è il deserto per la maggior parte dell'anno con i servizi che, misurati sul turismo presente nei momenti di maggior afflusso, restano per lungo tempo chiusi; la conseguenza è il trasferimento dei servizi di base verso le aree che ne garantiscono numericamente l'uso. Dall'altro lato, nei paesi di valle, abbiamo avuto la fine delle attrattive pur importanti per un turismo pluristagionale (dai lunghi soggiorni primaverili e autunnali dedicati al riposo e alla ricreazione dello spirito e del corpo, alle attività di raccoglitori e passeggiatori). Che fare? L'unica alternativa a tutto

questo è riproporre uno sviluppo locale basato sull'economia sistemica e sulla partecipazione sociale alle decisioni, che sia capace di ricreare economia locale e senso di comunità inserendovi anche i nuovi abitanti.

Le risorse delle aree interne sono immense ma, per diventare valore economico e sociale, devono essere messe a sistema. È nello sviluppo locale, nella ricreazione delle comunità locali e valligiane, che si moltiplicano le attività e si ricreano i servizi non per l'occasionalità del turismo ma per la popolazione. Quando un servizio (anche il più semplice come un caffè o un ristorante) è dimensionato su un afflusso "+", chiude o non apre quando l'area registra un "-". Allora, superiamo la condizione del luogo vacanza e ricreiamo una comunità che ha nel turismo una sua componente fondamentale ma misurata su tutte le risorse locali. È la comunità che genera ricchezza; nell'aumento dei servizi e delle attività produttive produce lavoro, produce attrattiva. Quest'ultimo elemento non va trascurato. L'abbandono della città è un fenomeno conosciuto.

Perché non intercettare e richiamare questo flusso? Esiste già una base di partenza che è rappresentata dal patrimonio edilizio delle seconde case che, in tutto o in parte, può trasformarsi in abitazioni stabili per nuovi residenti. C'è tutto il settore dell'energia legato alla coltura dei boschi e all'uso delle acque, ci sono il termalismo, il sistema caseario, il pascolo e l'allevamento e, per la nostra valle, l'archeologia industriale e il sistema delle miniere. Non è l'elenco che conta; quello che conta è proporre un sistema di produzione della ricchezza che sia poggiato su tre fattori: ogni spesa deve diventare un investimento, ogni investimento deve essere valore aggiunto per l'attività contigua, il rilancio di una singola attività isolata e non pensata in una logica sistemica può produrre solo risultati effimeri e congiunturali.

È su questa logica che si possono formare (e se attuata si formeranno) lavori e professioni. Come risulta evidente, il peso maggiore lo dobbiamo affrontare partendo da profondi processi culturali capaci di modificare abitudini, pigrizie di pensiero e di comportamenti. Quanti paesi dotati di servizi possono e/o potranno accogliere nuovi residenti? E soprattutto quanti paesi della valle con climi e altitudini meno severe?

Quando nel titolo usiamo il termine tornare non pensiamo solo al ritorno dei già residenti ma a un processo articolato sulle nuove dinamiche attrattive, ivi compresi i lavori e servizi legati alla cultura e alle nuove tecnologie. Con queste ultime sparisce il valore territoriale della residenza e ognuno può lavorare nel luogo paesaggisticamente di maggior conforto.

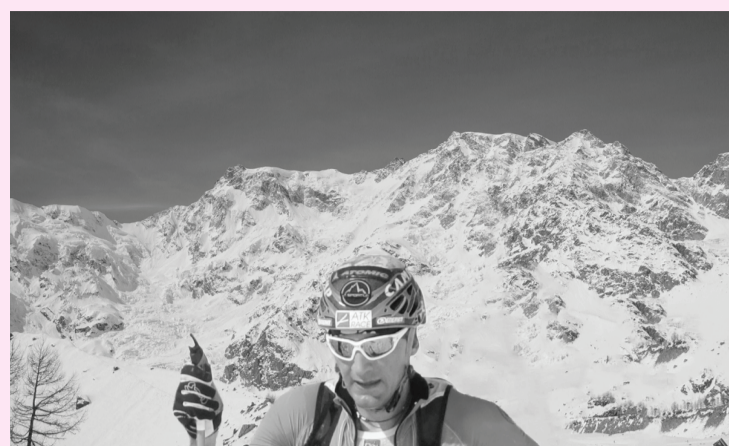
Il parere dei vincitori dello scorso anno



L'edizione zero della Rosa Ski Raid era stata vinta dalla fenomenale coppia composta da Damiano Lenzi e Matteo Eydallin, sentiamo il loro parere su questa nuova edizione della gara macugnaghesse. Damiano Lenzi: «Prima di tutto vorrei ringraziare lo Sci Club

Valle Anzasca, presieduto da Roberto Olzer e il mio "Fans Club", guidato da Aldo De Gaudenzi per la dedizione e l'impegno con cui curano e gestiscono questa gara che loro hanno voluto dedicare a me. Io qui corro sempre molto volentieri. Sono a casa mia, fra le mie montagne, fra i miei amici. Anche quest'anno sarà una gara dura, gara abbastanza lunga, con molto sviluppo. Sicuramente c'è una prima parte molto muscolare. Sarà uno spettacolo che

si corre ai piedi della parete est del Monte Rosa, il lato più bello della montagna, quello più wild». Dal canto suo Matteo Eydallin dice: «La Rosa Ski Raid è una bella gara bella e impegnativa. Un bel tratto su ghiacciaio e in grandi spazi aperti. Tracciato perfetto per affinare la preparazione finale al "Mezzalama". Sicuramente lo scenario del Monte Rosa offre mille possibilità per lo sci alpinismo. È un luogo straordinario e non tutti possono permetterselo».



Damiano Lenzi, da una vittoria all'altra aspettando il trofeo "Mezzalama"

Una grande stagione: due medaglie d'oro e due d'argento ai Campionati Mondiali Pierra Menta – Mondolè Ski Alp – Adamello Ski Raid – Vittorie individuali e di squadra

Era partita con penalizzazioni (Andorra), squalifiche e qualche polemica (Cambre d'Aze), la stagione di Damiano Lenzi, il campione di Ceppo Morelli in forza al Centro Sportivo Esercito di Courmayeur e punta di diamante della nazionale azzurra. Ma la determinazione e la forza dell'atleta anzaschino hanno avuto la meglio. Due medaglie d'oro e due d'argento ai Campionati Mondiali svolti fra Alpe di Siusi (Veneto) e Piancavallo (Friuli). Le vittorie in coppia con l'inseparabile Matteo Eydallin

alla Pierra Menta e all'Adamello Ski Raid e l'individuale di Coppa del Mondo alla Mondolè Ski Alp. «Una stagione d'oro – così l'ha definita Damiano – iniziata bene sul campo, sulla carta un po' meno. Una stagione che va a compensare quella deludente dell'anno scorso. Forse all'alba dei trent'anni c'è maturazione, consapevolezza atletica, esperienza e una tenace motivazione questo mix ti porta ad ottenere buoni risultati». Ma le gare proseguono e dulcis in fundo... «La stagione volge oramai al

termine anche se mancano ancora competizioni molto importanti. La Rosa Ski Raid che è la mia gara, quella che si svolge sulle mie montagne, a casa mia. Poi sarà ancora una volta "Mezzalama". Per noi italiani è la gara della leggenda e come appartenenti al Centro Sportivo Esercito il "Mezzalama" è la gara più importante. Sarà dura come sempre. Dovremo raschiare il fondo del barile...». Ma non è solo Mondiali o grandi classiche è anche nuovamente tempo di "Grande Course", il

circuito internazionale di ski alp con classifica finale individuale anche se le diverse gare sono in coppia o a tre concorrenti. La Grande Course 2017/2018 è partita da Areches-Beaufort con la Pierra Menta seguita dall'Adamello Ski Raid. Poi sarà la volta del mitico trofeo Mezzalama. Quindi sospensione e ripartenza nel 2018 con: di nuovo la Pierra Menta; l'Open Altitoy Ternua a Luz Saint-Sauveur; il Tour de Rutor Extrême a Valgrisenche per finire con la Patrouille des Glaciers, a Zermatt/Verbier.

Foto lavalledelrosa.it e AreaPhoto.it



La parola al presidente dello Sci Club

Il presidente dello Sci Club Roberto Olzer è una persona imperturbabile, tranquilla ma molto concreta e positiva. «La programmazione tecnica compete ad altri, ma per predisporre la Rosa Ski Raid si può dire che il lavoro dura un anno intero. Tante sono le sfaccettature organizzative da sistemare. Una spinta viene dal nostro campione, Damiano Lenzi con i suoi ottimi risultati sportivi ci sprona a fare meglio. Analizzando la storia dello Sci Club Valle Anzasca, sempre proiettato verso il fondo, troviamo grandi allenatori legati allo sci alpinismo: Luciano Bettineschi prima e Renzo Meynet poi. Il seme viene da lì e dalla partecipazione al "Mezzalama" di squadre locali: ricordiamo Lamberto Schranz-Walter Schranz- Giuseppe Iacchini o la prima équipe femminile a partecipare: Silvana Pirazzi-Renza Schranz-Brigida Combi. Basate a Bannio le prime gare organizzate in loco: il trofeo Cevo alla Rausa e poi pensati e voluti, da Alfredo Barbieri, Renato Cresta e Italo Pizzi, i Campionati Italiani ANA ed intanto il fascino per questa faticosa disciplina sportiva è andato aumentando. Nostri atleti hanno cominciato a cimentarsi con successo nello sci alpinismo: Lucio Pirozzini, poi passato alla bicicletta. Aldo De Gaudenzi, arrivato in nazionale



con Adriano Darioli, quando le gare si facevano ancora con gli sci stretti e la famosa "raspa". E lo stesso Aldo e Fabio Iacchini al "Mezzalama". Il seme non è caduto nel vuoto ma ha germogliato ed ecco, nato nel settore giovanile del fondo ma poi passato allo ski alp, Damiano Lenzi e dietro di lui alcuni validi giovani fra cui l'emergente Michele Carelli. Questa sta tornando una terra di forti atleti di sci alpinismo. Inoltre la Rosa Ski Raid resta un ottimo veicolo di promozione per il nostro stupendo territorio e quest'anno costituirà pure un ottimo ultimo test prima del mitico trofeo "Mezzalama" in programma la settimana seguente. La nostra gara fa parte del circuito nazionale della FISU ed è pure parte integrante dell'International Ski Tour, il campionato internazionale che si disputa nelle valli frequentate dalla grande "famiglia" di amici dello scialpinismo e della montagna di Piemonte e Canton Vallese. La Rosa Ski Raid avrà l'onore di chiudere la stagione del tour».

Gara spettacolare e spazio per i giovani

Troviamo Aldo De Gaudenzi, feroce del "Fans Club Damiano Lenzi" e motore della Rosa Ski Raid di ritorno dalla Zamboni e con lui analizziamo la nuova edizione: «Complice l'ottima riuscita dell'edizione zero e il continuo stimolo che arriva dalle vittorie del nostro Damiano Lenzi siamo ripartiti con questa avventura sci alpinistica. E la partenza è stata principalmente fisica, sci ai piedi. Fabio disegna le linee ed il sottoscritto, con altri bravi e volenterosi aiutanti, le prova. Fatica, sudore e via verso la meta. L'anfiteatro che si apre dal Belvedere si presta allo sci alpinismo ed offre la possibilità di fare quota garantendo una gara ad alto livello sia tecnico che scenografico. Quest'anno, la Federazione ha confermato il mese di aprile ma ci siamo imbattuti nella Pasqua. Sarà un'esperienza prefestiva. L'entusiasmo e l'aiuto ricevuto lo scorso anno dall'intera Valle Anzasca, privati cittadini, imprenditori, commercianti e pubbliche istituzioni è stato confermato ed è pure aumentato. Di sicuro la



strada da percorrere per portare la Rosa Ski Raid fra le competizioni di vertice è ancora assai lunga, ma i numeri attuali sono positivi. In questa edizione, per cercare di favorire l'avvicinamento dei giovani, abbiamo chiesto ed ottenuto anche la gara per la categoria junior. Il percorso sarà selettivo, ma alla portata di tutti. Le categorie femminile e juniores beneficeranno di un chilometraggio ridotto. L'aver in casa un'atleta pluricampione mondiale e cresciuto nello Sci Club Valle Anzasca, oltre riempirci di orgoglio, ci obbliga a migliorare sempre più anche la nostra organizzazione. La Rosa Ski Raid possiede i numeri per crescere ed aspirare ad entrare nell'élite dello ski alp nazionale ed internazionale».

La voce del direttore di percorso, Fabio Iacchini

L'ideatore del nuovo tracciato e direttore del percorso Fabio Iacchini, guida alpina, maestro di sci, e "sciatore dell'impossibile" presenta così l'innovativo tracciato: «Si è cercato di aumentare la spettacolarità del percorso e renderlo più fruibile dagli spettatori. Non sono stati inseriti passaggi molto impegnativi, ma si è voluta salvaguardare la percorribilità per tutti gli atleti. Il percorso sarà molto aperto e quindi ben visibile. – Lunghezza 17,7 km con molti cambi di assetto. Dislivello positivo di 1900 metri (ridotto a 1280 m. per le categorie femminile e juniores). Presenterà due tratti a piedi per tutte le categorie maschili e femminili e una nuova discesa, ri-

servata ai senior maschili, molto bella con un dislivello passivo di circa 1500 mt. Partenza dal Belvedere (1950 m) e arrivo in piazza Municipio a Staffa (1327 m). Tempo di percorrenza previsto, per le prime squadre, all'incirca due ore. La tracciatura è stata concepita in modo da garantire la massima visibilità possibile agli spettatori. Nel tracciato riservato ai senior maschili si punterà poi al canalone Chioyenda raggiungendone la sommità a quota 3000 m. Da qui discesa verso il Colle del Pizzo Nero, Piani Alti di Rosareccio e giù verso il traguardo. Lo striscione d'arrivo, collocato in piazza Municipio, sarà raggiunto correndo a piedi, sci nello zaino, gli ultimi 300 metri».

PREVENTIVO ON-LINE

VISITA

RX PANORAMICA -Tutto gratuito-

FINANZIAMENTO A INTERESSI ZERO



CLINICHE DENTAL QUALITY

- PROTESI TOTALE FISSA ALL ON 4 SU IMPIANTI IN 24 ORE
- IMPIANTO + PROTESI in unica seduta
- ORTODONZIA INVISALIGN
- SBIANCAMENTO LASER BLANCONE

www.dentistadomodossola.it
Guarda sul sito le nostre promozioni

0324 242292

Via Cioia di Monzone 8, Domodossola
Dir. San. Dr. G.A. Pozzani

Professionalità e qualità al servizio del tuo sorriso, alle migliori condizioni economiche

SCI

Maurizio Marzagalli

Internationale Walser Skimeisterschaften

Campionati Internazionali di Sci Walser

Organizzata dallo sci club Formazza e da FormazzaEvent si è tenuta la quindicesima edizione dei Campionati Internazionali di Sci Walser (Internationale

Walser Skimeisterschaften). Oltre 200 atleti provenienti da diciassette colonie walser di Italia, Svizzera, Austria e Liechtenstein si sono ritrovati per una

grande festa di sport e folklore iniziata già il venerdì sera presso il cinema di Ponte con Anna Maria Bacher che ha letto in Titsch alcune sue opere e Giuseppe Ambiel che ha presentato alcuni filmati rievocativi. Due le specialità previste "sci alpino" e "telemark" nella quale molti atleti si sono cimentati in abiti tradizionali. Di spicco la presenza in gara di Marco Ferrera, classe 1926 che ha terminato al 6° posto della classifica uomini IV,

Ferrera era stato lavoratore nelle miniere d'oro del Monte Rosa. Al secondo posto dietro a Piero Sormani anche il nostro Alberto Corsi classe 1932, già campione mondiale Master.

Alberto Corsi, tre medaglie ai Mondiali

Ai recenti Campionati Mondiali Master di Sci alpino, tenutisi a Meiringen-Hasliberg, nel vicino

Oberland bernese, Alberto Corsi il nostro pluricampione, ha conquistato due brillantissimi secondi posti (Super G e Slalom) e si è piazzato terzo in Gigante. Alberto gareggiava nella categoria B12 (80-84 anni). La vittoria è arrisa all'austriaco Wilfried Steiner di due anni più giovane. Nello slalom speciale Alberto ha dominato la seconda manches ma l'exploit non gli è bastato (per 32 centesimi di secondo) a

recuperare lo svantaggio accumulato nella prima parte della gara. Complimenti!



L'AVVENIMENTO

Federico Corti

TRAIL RUNNING

Weber

Tornerà a fine giugno la Stràgranda Sky Marathon

Tre magnifiche gare lungo la storica mulattiera della Valle Anzasca

Siamo ancora qui oppure siamo di nuovo qui... Si sono ufficialmente aperte le iscrizioni per la prossima Stràgranda Monterosa che si terrà domenica 25 giugno. (vedi www.wedosport.net), portando gli atleti a correre nella storia ammirando da vicino sua maestà la parete est del Monte Rosa. L'edizione 2017 ricalca il format dello scorso anno, una grande manifestazione sportiva suddivisa in tre tipologie di gare: 1.- Sky Marathon 45 Km. con 2.850 D+ (1.700 D-) Trail impegnativo che porterà i partecipanti al cospetto della Parete Est del Monte Rosa, toccando quota 2005 presso il rifugio Zamboni e con il successivo attraversamento del ghiacciaio del Belvedere. Gara per trailer esperti.



2.- Stràgranda Race 32 Km. con 1.950 D+ (921 D-) gara per tutti lungo la vecchia mulattiera della Valle Anzasca, attraversando antichi borghi carichi di storia e leggenda. 3.- Staffetta a tre 32 km. con 1.950 D+ (921 D-) ma suddiviso in tre tronconi. Gara per tutti con cambio frazionista a Calasca e Ceppo Morelli. L'organizzazione sarà curata dalla storica società sportiva GSD Genzianella di Ceppo Morelli e dall'ASD Val d'Ossola Sport per un connubio tra l'esperienza di anni d'organizzazione e l'entusiasmo della nuova pic-

cola realtà atletica. Il successo di queste nostre gare è strettamente legato alla bellezza e varietà del territorio. Il comun denominatore delle gare è rappresentato dal percorrere la vecchia mulattiera della Valle Anzasca "Strà Granda" che da Piedimulera giunge, dopo aver toccato tutti i paesi della valle, a Macugnaga. La "Strà Granda" è la storica via di pietra, di rara bellezza, dove si sono consumate epiche pagine di vita anzaschina. Di qui sono passati i mercanti per andare o venire dalla Svizzera attraverso il Passo del Moro. Da qui sono passati chilogrammi d'oro, estratto nelle diverse miniere

d'Anzasca. Di qui passavano mandrie, greggi e i valligiani per recarsi nei mercati dell'Ossola. A Macugnaga, incantevole paese walser, termineranno la Stràgranda Race e la Staffetta a tre mentre per gli arduosi sfidanti della Sky Marathon, una volta transitati sotto al secolare Tiglio, comincerà la sfida al Monte Rosa che li vedrà toccare Pecetto, virare a sinistra prima dei Burki raggiungendo i Piani Alti di Rosareccio (2090 m) quota massima del tracciato. Qui si imbecca il sentiero "Saglio" fino al rifugio Zamboni (2070 m), siamo veramente ai piedi della grande parete est del

Monte Rosa. Inizia la discesa con l'attraversamento della morena che ricopre il ghiacciaio del Belvedere, si tocca il Wengwald variando un'alternanza magnifica di vedute e paesaggi. E da qui giù verso il paese dove è posto il traguardo per gli "eroici atleti". Di sicuro lo sport, qualunque esso sia, è un ottimo veicolo per far conoscere le nostre bellezze e i nostri prodotti. Infatti nel pacco gara saranno inseriti, anche quest'anno, alcuni prodotti tipici della Valle Anzasca.

L'organizzazione sarà curata dalla storica società sportiva GSD Genzianella di Ceppo Morelli e dall'ASD Val d'Ossola Sport per un connubio tra l'esperienza di anni d'organizzazione e l'entusiasmo della nuova piccola realtà atletica. Anche quest'anno la Staffetta sarà come sempre dedicata alla figura di mio padre Luigi (Gigi) Corti e vedrà l'assegnazione del famoso trofeo "Un alpino non muore mai" che, annualmente, viene rimesso dalla società Fidal vincitrice dell'edizione precedente.

La Stràgranda Sky Marathon è parte integrante della Vco Top Race (www.vcotoprace.it), allargata a tredici Ultra Trail che si terranno tutti nella nostra provincia valorizzando un territorio unico in grado di offrire peculiarità e panorami mozzafiato.

Ideata da Lizzy Hawker, pluridominatrice dell'UTMB, si correrà a settembre

Luca Vittore dell'organizzazione "Chez Felice" dice: «Grazie alla tenacia di Lizzy Hawker, a settembre si correrà l'Ultra Tour Monte Rosa, 170 km 11200+ Partenza e arrivo a Grächen (Canton Vallese), con attraversamento delle sette valli del Rosa, ai piedi di vette che superano i quattromila e soprattutto ai piedi della Est, la parete verticale più alta d'Europa». A Lizzy Hawker, 5 volte vincitrice della Ultra Trail Mont Blanc (UTMB) chiediamo: perché un'altra Ultra Maratona? «Questa è la gara che volevo correre! Mi sono allenata qui per l'UTMB. Amo questo percorso: è severo, bello e brutale. È del venti per cento più duro dell'UTMB. Il giro completo è impegnativo. Credo che, con condizioni meteo buone, i vincitori impiegheranno circa 30-32 ore le donne e 26-30 ore gli uomini. Vinceranno gli specialisti, corridori di montagna qualificati con esperienza e grande determinazione». La Hawker ha testato il percorso, in solitaria, nel luglio del 2016, chiudendo l'anello in 37 ore e 10 minuti. Assieme all'Ultra Tour Monte Rosa sono previste altre tre competizioni "minori". La prima: stesso tracciato e chilometraggio ma suddivisa in quattro tappe. La seconda: Cervinia-Grächen per 116 chilometri con un dislivello positivo di 8300 metri. La terza: Cervinia-Grächen in tre tappe. Hanno già confermato la partecipazione i vincitori dello



scorso anno sui 116 km: Simone Musazzi che aveva chiuso in 19h48'07" e Tatiana Locatelli 24h48'48" (con l'atleta di Macugnaga, Stefano Balossi 6° assoluto in 23h17'40"). Questi alcuni commenti rilasciati da diversi partecipanti della scorsa edizione: l'atleta del team Scott, la neozelandese Ruth Charlotte Croft: «La gara è stata impegnativa, ma lo scenario è stato spettacolare e gratificante. Quello che mi è piaciuto di più è stata l'atmosfera più intima e sociale dell'UTMR rispetto ad altri eventi. Complimenti!». L'inglese Fergus Edwards commenta così: «L'UTMR metterà a dura prova i corridori che pensano che sia solo un'altra lunga corsa in montagna. Qui le salite e le discese sono più lunghe e più ripide che in altri percorsi; il terreno è molto tecnico con fondi sassosi, a volte parzialmente innevati ma con passaggi in meravigliose vallate costellate da splendidi paesi». Iscrizioni e informazioni www.ultratourmonterosa.com

L'EVENTO

Maria Cristina Tomola

Partita internazionale di calcio sulle nevi del Moro

Italia - Svizzera, amichevole in preparazione ai Campionati Europei fra paesi di montagna



Le squadre schierate ascoltano gli inni nazionali, eseguiti dal Corpo Musicale di Bannio. I bambini delle scuole primarie di Macugnaga reggono le bandiere e la Milizia di Calasca vigila sui contendenti. (Foto, Claudio Meynet)

Una buona cornice di pubblico e un'importante copertura mediatica (RAI 1/RAI 3 TeleVco AzzurraTV e numerose testate giornalistiche) hanno fatto da corollario alla partita di calcio sulla neve Italia-Svizzera. L'incontro internazionale amichevole fra squadre a sette, appartenenti a paesi di montagna si è svolto ai qua-

si 2900 metri del Passo del Moro. I rossocrociati hanno prevalso sugli azzurri per 3 a 1 bissando il successo dello scorso anno quando si era giocato sulle nevi di Saas Fee, ma è stata prevalentemente una festa dello sport e dell'amicizia fra le due comunità alpine promotrici dell'evento: Gspon e Piedimulera. Gli incontri di calcio

Italia-Svizzera sulla neve sono nati a margine della manifestazione Bergdorf-Em, il Campionato Europeo di calcio riservato ai paesi di montagna. Italia-Svizzera si erano già incontrate nel corso degli Europei 2008 disputati ai 2000 metri di Gspon: 2-2. Doppio incontro lo scorso anno, prima sulle nevi di Saas Fee, a 3500

metri: 3-0 e poi agli Europei di Morzine, a quota 1500: 0-7. Ma veniamo alla giornata di Macugnaga. Le due delegazioni sono state accolte in piazza Municipio dove il sindaco di Macugnaga, Stefano Corsi e l'assessore di Piedimulera, Gianmauro Bertoia hanno porto il benvenuto ai partecipanti. Alla cerimonia erano presenti le rappresentanze della Walser Verein z'Makana, della Milizia Tradizionale di Calasca, dei Volontari dell'Ambulanza, dei Maestri di Sci, il Premiato Corpo Musicale di Bannio e i bambini della Scuola Primaria e Materna di Macugnaga con le bandiere delle due nazioni. Alle ore 12, tutti in campo. Terreno compatto, ottimamente preparato grazie ai gatti delle nevi e al gran lavoro degli uomini della MTS guidati da Filippo Besozzi. Equipaggi con maglie ufficiali e inni nazionali eseguiti dal Cor-

po Musicale di Bannio. Tema arbitrale italo-svizzera: arbitro Antonio Spadaro con assistenti, Shadam Mameti e Pasquale Iaria. Formazioni: Italia - Mario Bardone, Mattia Piffero, Alessio Lometti, Matteo Giovannone, Fabio Pizzi, Roberto Piffero, Gabriele Mocellini, Paolo Rondolini, Luca Pisanu, Denis Guizzetti, Corrado Fantonetti, Alessio Fantonetti. Allenatore: Aldo Noce. Svizzera - Jeremy Abgottspon, Diego Abgottspon, Manuel Abgottspon, Kai Abgottspon, Gregor Andenmatten, Fabian Abgottspon, Angelo Abgottspon, Mischa Furrer, Andy Abgottspon, Lukas Furrer. Allenatore: Roland Abgottspon. Dopo un po' di studio le formazioni iniziano a macinare un buon gioco, ma gli elvetici mostrano subito un miglior affiatamento ed un buon adeguamento alla quota. Alla fine del primo tempo la Svizzera conduce tre a zero. La ripresa è più equilibrata ma i rossocrociati controllano agevolmente gli azzurri che segnano la rete della bandiera su punizione magistralmente cal-

ciata da Mattia Piffero. Risultato finale Svizzera 3 Italia 1. Al termine della partita, Fabian Furrer presidente dell'organizzazione di Bergdorf-Em 2020 ha dichiarato: «Bella giornata di sport. I paesi di montagna, dove la vita resta dura, hanno bisogno anche di queste manifestazioni per poter raccontare storie nuove fatte e vissute intensamente con il cuore. Per noi è stata una tappa importante di avvicinamento ai prossimi Europei che ospiteremo a Gspon nel giugno 2020. Complimenti all'organizzazione». Il cielo nuvoloso ha coperto il Monte Rosa. Il vento del Moro ha manifestato la sua presenza ma da sabato 18 marzo 2017, Macugnaga detiene il record nazionale per la partita di calcio disputata alla maggior quota. Un plauso agli organizzatori italiani, al coach Aldo Noce, al Comune di Piedimulera, rappresentato da Gianmauro Bertoia, al presidente del Asd Piedimulera, Beniamino Tomola e agli organizzatori macugnaghesi guidati da Franco Piantanida.

Cheratoconguntivite negli ungulati di montagna: aggiornamenti e prospettive 35 anni dopo

Macugnaga il 12 e 13 maggio ospiterà un Convegno Scientifico Internazionale

Nel 1982 "Il Rosa", a firma di Teresio Valsesia, titolava: "Oltre 200 i camosci periti" e l'articolo proseguiva così: "E' stata una vera e propria ecatombe. In valle Anzasca e in Valsesia i camosci morti in seguito alla cheratoconguntivite sono stati oltre duecento, ossia quasi la metà dei capi che avevano il loro habitat nelle valli piemontesi del Monte Rosa. "Il conteggio esatto delle vittime dell'epidemia che ha colpito gli animali agli occhi è però impossibile", dicono i guardacaccia ossolani e i guardaparco della riserva naturale dell'Alta Valsesia. "Molti non verranno mai individuati. Sono finiti in fondo a canali inaccessibili o nel fitto delle boscaglie" Tutti gli esemplari che erano stati catturati e collocati negli appositi "lazzaretti", sia a Macugnaga, sia nelle località valsesiane, sono morti. L'epidemia si era manifestata dapprima nella zona di Rima e Carcoforo poi, in pieno inverno, il contagio si era propagato in modo fulmineo nell'oasi faunistica di Macugnaga falciando decine di soggetti. Oggi, a 35 anni dalla prima esperienza di ricerca sulla cheratoconguntivite del camoscio e dello stambecco avvenuta sul territorio di Macugnaga si terrà un Convegno Internazionale sull'argomento. Ne parliamo con Mauro Borretti, consigliere comunale a Macugnaga con delega all'Ambiente e alle Aree Protette: «**Con il bene placet dell'Amministrazione comunale di Macugnaga sono riuscito, con la collaborazione delle facoltà di veterinaria delle Università di Torino e di Milano e della SIEF (Società internazionale di ecopatologia della fauna selvatica), ad organizzare il Convegno Scientifico Internazionale: "La cheratoconguntivite negli ungulati di montagna: aggiornamenti e prospettive (35 anni dopo)". Convegno che si terrà a Macugnaga il prossimo 12 e 13 maggio.**».

Questo il programma dell'even-



to: venerdì 12 maggio, ore 13.30, presso la Kongresshaus, registrazione dei partecipanti, seguirà il saluto delle autorità: Stefano Costa, presidente Provincia Vco; Elena Lux, coordinatrice fauni-

recteur du Laboratoire Départemental Vétérinaire et d'Hygiène alimentaire des Hautes-Alpes che illustrerà: "Epidemiologia e dinamica di infezione della cheratoconguntivite del camoscio".

L'angolo nascosto



I fotografi de lavalledelrosa.it invitano alla scoperta degli angoli più nascosti e caratteristici della Valle Anzasca, là dove la maggior parte dei turisti/escursionisti non passa. Qui vediamo l'alpe Stenigalchi 2151 m, il più alto della valle Anzasca. Immerso nel cuore dell'Oasi Faunistica del Monte Rosa, regno di marmotte, camosci e stambecchi. Oasi dov'è stato fotografato anche il gipeto, l'avvoltoio degli agnelli.

stica Regione Piemonte; Stefano Corsi, sindaco di Macugnaga; rappresentante dei Comprensori Alpini Vco e rappresentante dei Cacciatori di Macugnaga. Sarà quindi aperta la sessione "Storia e aggiornamenti sulla cheratoconguntivite del camoscio". Moderatore: Nicola Ferrari o Carlo Citterio. Interverranno: Paolo Lanfranchi - DIMEVET Università degli Studi di Milano - "1981/82 - "Le prime segnalazioni di cheratoconguntivite sulle Alpi italiane: la genesi dell'approccio scientifico". Marco Giacometti presenterà "Storia epidemiologica della cheratoconguntivite infettiva del camoscio". Chiuderà la prima parte Dominique Gauthier - Di-

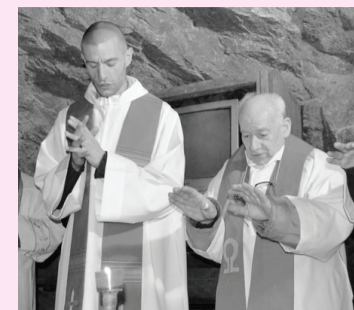
Breve Coffee break e seconda parte dedicata a "Clinica e epidemiologia della cheratoconguntivite". Inizieranno Piergiuseppe Meneguz e Luca Rossi - Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Torino presentando "Epidemiologia spaziale della cheratoconguntivite infettiva nelle Alpi". Seguirà Jean Paul Crampe - Ancien chef de secteur au Parc national des Pyrénées che in collaborazione con Dominique Gauthier, presenterà "Clinica individuale della cheratoconguntivite infettiva nel camoscio". Chiuderà gli interventi Bruno Bassano - Parco Nazionale del Gran Paradiso che tratterà "Cheratoconguntivite nello Stambecco: differenze e

somiglianze con il modello camoscio". La discussione finale chiuderà la prima giornata del Convegno.

La seconda giornata si aprirà in Kongresshaus alle ore 9.00. La terza parte del Convegno sarà moderata da Luca Rotelli e analizzerà "Nuove dinamiche di popolazione sulle Alpi". Il primo intervento sarà di Stefano Grignolio - Group for Large Mammals Conservation and Management (GLAMM-ATI) che presenterà "Nuove dinamiche di popolazione degli Ungulati alpini". Seguirà il contributo di Francesca Marucco - Coordinatore tecnico scientifico del Progetto LIFE Wolfalps (Parco Naturale Alpi Marittime) "I grandi predatori: mortalità additiva negli ungulati alpini?". A seguire Carlo Citterio - Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie analizzerà "Nuove dinamiche ecopatologiche: integrazione dei trend ecologici e sanitari". Un Coffee Break farà da intermezzo alla quarta parte del meeting. Moderata da Piergiuseppe Meneguz sarà analizzato il tema "Quale gestione sanitaria per gli ungulati selvatici?". Santiago Lavin - Responsabile SEFAS, Universitat Autònoma de Barcelona, presenterà "I pestivirus". Seguirà Jean Hars - Office National de la Chasse et de la Faune Sauvage con "La brucellosi". Chiuderà Luca Rossi - Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Torino con "La rogna". All'interno della quarta sessione si terrà una Tavola Rotonda a cui parteciperanno Jean Paul Crampe e Bruno Bassano che discuteranno su "La cheratoconguntivite infettiva" mentre Dominique Gauthier - Directeur du Laboratoire Départemental Vétérinaire et d'Hygiène alimentaire des Hautes-Alpes presenterà "L'interfaccia domestico-selvatico". Alle ore 13.00 il Convegno Scientifico Internazionale: "La cheratoconguntivite negli ungulati di montagna" avrà termine.

Maestro, dove abiti?

È da questa domanda che vale la pena cominciare una piccola riflessione, riguardo la pastorale giovanile e dei ragazzi in valle Anzasca. Sì, perché ogni azione "pastorale" (cioè di vicinanza della Chiesa al "gregge" affidate) ha come spunto iniziale e come orizzonte finale, quello di far sorgere nei bambini, ragazzi e giovani questa domanda. Sappiamo bene che ogni comunità cristiana è attenta al cammino dei giovani fin da quando sono bambini: infatti, è proprio in questa fase della loro vita, che gli viene annunciato (speriamo non per la prima volta!) chi è Gesù e che cosa ci ha rivelato di se e di Dio Padre. Questo si chiama il dono della Fede. È il dono particolare che fa Dio a ogni uomo, attraverso la sua Chiesa. Dopo questo passaggio del catechismo, però, non è finito l'impegno delle comunità verso le nuove generazioni! Anzi, si può dire che la fase che si apre è quella più appassionante, anche perché coinvolge l'intera esistenza e tutta la persona. I ragazzi crescono, affrontano passaggi importanti della loro vita (le scuole superiori, nuove amicizie, ambienti differenti dove poter crescere, le prime relazioni d'amore importanti, poi l'università, il lavoro...) e anche la loro fede, la loro appartenenza ad una comunità, non solo civile ma anche cristiana, può diventare più consapevole e personale. La pastorale giovanile ha il compito di accompagnare i ragazzi e i giovani in questi passaggi, non è semplice, ma è entusiasmante. È una sfida che investe certamente chi ha il compito della cura cristiana di queste giovani vite, ma oso dire che non è più possibile delegare questo compito così importante solo ad alcune figure di riferimento come i sacerdoti: tutta la comunità cristiana, infatti, è chiamata ad adoperarsi perché questi giovani possano proseguire un cammino sereno dentro la propria comunità. Come si può fare? È una domanda che si sta facendo tutta la Chiesa, specialmente oggi dove vediamo che l'appartenenza ad una comunità, la perseveranza in una scelta, diventano "merce rara" tra gli adulti, e di riflesso anche tra le giovani generazioni. Anche le nostre comunità della valle s'interrogano su come poter



esercitare questa grande responsabilità, per questo sono attivi degli incontri per i ragazzi della prima media, per quelli del post-Cresima, e per i ragazzi e i giovani degli incontri anche finalizzati nella preparazione e organizzazione del Grest estivo, presso le scuole di Vanzone. Credo che un modo per poter accompagnare questi ragazzi nel cammino cristiano sia, innanzitutto, quello di incoraggiarli, sostenerli ed apprezzarli per il loro impegno. Mi sono accorto di quali grandi potenzialità hanno! Le comunità della valle hanno un tesoro molto prezioso, nascosto in questi ragazzi: il nostro compito è quello di custodirlo e farlo fruttificare, perché non si disperda e non smetta di interrogarsi, impegnarsi e camminare. Potranno esserci molte iniziative, momenti di incontro e di festa, ma quando torneranno a casa, occorre che vi siano persone delle comunità ad accoglierli, informarsi, stimolarli a non cedere alla comodità delle proprie cose, del proprio "divano" (come diceva papa Francesco alla GMG della scorsa estate a Cracovia). Ecco un modo per "fare" qualcosa per loro... e con loro!

Il titolo dell'articolo è "Maestro, dove abiti?" perché sappiamo che l'impegno di ogni comunità cristiana è quello di suscitare in ciascuno di noi l'esigenza di conoscerne la risposta! Ovvero sia, scoprire come poter cercare, desiderare, incontrare il Signore Gesù nella nostra vita, coltivando l'entusiasmo per le relazioni personali, la passione per le attività che ci realizzano e la determinazione per affrontare le sfide e portare a compimento gli obiettivi che ci siamo prefissati. Dal dono della fede, si passa così a una "vita di fede"! Questa seconda rimarrà sempre una scelta libera e personale, ma potrà essere "illuminata" anche dalla testimonianza di ciascuno di noi e di ogni comunità. Buona testimonianza!

RICORDO/1

Davide Rabogliatti

Luigi Pestalozza, musicologo a Macugnaga

Si è spento al Policlinico di Milano Luigi Pestalozza, partigiano, musicologo, "macugnaghese d'adozione". Era nato a Milano nel 1928. Di famiglia antifascista - il padre fu uno dei sette avvocati di Milano che non si iscrisse mai al fascio - Luigi partecipò alla Resistenza a Milano nelle formazioni di Giustizia e Libertà, esperienza da lui raccontata nel libro "Il Gioco della Guerra". Storico e critico musicale di primissimo ordine, nel 1950 fondò la rivista "Il Diapason".

Haricoperto l'incarico di docente di Storia della Musica alla scuola di Arte Drammatica del Piccolo Teatro di Milano, all'Accademia di Belle Arti di Brera e all'Università La Sapienza di Pisa. Musicologo tra i più rilevanti della

scena nazionale e internazionale, organizzatore e divulgatore infaticabile di rassegne dedicate alla musica contemporanea, fondatore e direttore di una delle più importanti riviste musicali europee (Musica/Realtà) e in seguito l'associazione "Gli Amici di Musica/Realtà", con cui organizzò diverse stagioni musicali a Milano. Intellettuale di altissimo profilo e spessore culturale, fu dirigente politico di rilievo. Nel 2009 fu insignito dell'Ambrogino d'Oro dal Comune di Milano. "Un testimone del mondo musicale e culturale del Novecento, che ha vissuto con grande energia il suo tempo proponendo e stimolando la conoscenza dei linguaggi musicali del mondo intero".

A Macugnaga ha collaborato at-

tivamente con la Pro Loco ed è la presidente Maria Pia Rabogliatti che ne traccia il ricordo: «**La collaborazione tra Luigi e la Pro Loco era nata parecchi anni fa. Gli amanti del "Belcanto" si ricorderanno le serate organizzate con lui. Erano serate di confronto fatto sempre con eleganza e massimo rispetto per un pensiero diverso. Mancheranno i momenti passati insieme, perché parlare con lui voleva dire parlare con uno spirito puro. È stato un grande onore collaborare con Luigi Pestalozza.**».



RICORDO/2

Claudio Sonzogni

Il senso profondo della comunità

La telefonata arrivava puntuale; Claudio siamo qui, vi aspettiamo a cena. Luigi e la moglie Michi passavano l'estate a Isella, e la consuetudine di trovarsi è andata avanti per oltre trent'anni. Ci siamo conosciuti negli anni ottanta ad una mostra a Vanzone e da allora la nostra am-

izia si è sempre più consolidata perché si dividevano valori, stili di vita e quelle tensioni ideali che venivano continuamente alimentate dall'immensa cultura di Luigi. Di Luigi e Michi bisognerebbe forse dire, perché loro due vivevano veramente in

simbiosi, cercavano sempre reciproca approvazione sulle cose fondamentali del vivere assieme. Ha vissuto in prima persona le vicende della sinistra italiana come membro del comitato centrale del PCI e come riferimento culturale di personaggi di altissimo livello. Ho pertanto avuto il privilegio di conoscere dalla viva voce di un protagonista le vicende politiche e sociali che hanno interessato l'Italia del dopoguerra. Luigi voleva conoscere tutto della vita anzaschina, ma il suo vero amore era Isella dove nella sua casa ospitava tante persone, dove svolgeva il suo lavoro intellettuale circondato dall'affetto e dalla stima dei frazionisti. Michi apprezzava immensamente, considerandole un gesto di vera amicizia, le verdure e le uova

che a volte trovava sulla porta quando al mattino usciva per salutare il pratone, così lo chiamavano il loro immenso andito che spaziava all'orizzonte, pieno di profumi e di fiori. La prova più dura per Luigi fu la malattia e la morte della moglie. Da allora la sua vita fu intrisa da una profonda tristezza, anche se seppe reagire continuando a scrivere i suoi libri, sostenuto dal figlio e dalla cara nipotina. Ci siamo sentiti tre settimane prima che morisse. L'appuntamento era ancora per il mese di agosto, per incontrare i suoi tanti amici, per una bella chiacchierata per gustare il senso profondo di quella comunità di Macugnaga che tanta stima e tanto affetto gli ha sempre tributato. Addio Luigi ci mancherai tantissimo.

Storia e bellezza ai piedi del Monte Rosa

Alberto Pala, una passione nata ammirando gli imponenti dipinti della chiesa parrocchiale

A destra: Alberto Pala, direttore della rivista online *FormeUniche*

Quando è nata la tua passione per l'arte?

È una domanda che mi faccio spesso anch'io! Sono sempre stato molto curioso e affascinato dal linguaggio dalla pittura, ricordo che da bambino, quando andavo nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta a Staffa, restavo affascinato dai due imponenti dipinti che si trovano ai lati dell'altare e mi chiedevo come si potesse dipingere tele così grandi! Alcuni incontri della mia infanzia, primo fra tutti quello con Ernesto Treccani, hanno fatto germogliare in me questa passione. A diciotto anni, preso per sfinimento, mio padre mi regalò un'opera di Mario Schifano e da allora l'arte è diventata una presenza costante nella mia vita.

Di cosa ti occupi oggi e dove?

Attualmente vivo tra Milano e Macugnaga. Dopo diverse esperienze, dal 2010 collaboro come responsabile per la galleria Luca Tommasi arte contemporanea, importante realtà che mi dà la possibilità di lavorare a contatto con alcuni tra i più importanti artisti del panorama nazionale e internazionale oltre a partecipare alle più prestigiose fiere di settore italiane ed estere. Da un anno sono direttore di *FormeUniche*, rivista on-line che nasce con lo scopo di divulgare, in maniera più ampia e qualitativamente alta possibile, quell'arte che si sviluppa e nasce nel nostro tempo oltre a organizzare mostre ed eventi in spazi pubblici e privati.

Quali sono i tuoi riferimenti artistici?

Nessuno in particolare, credo sia necessaria una conoscenza approfondita di tutti i movimenti artistici del Novecento per poter comprendere l'arte di oggi, dall'Espressionismo al Futurismo fino alla Pop Art e all'Arte Concettuale e Neo-Concettuale.

Qual è l'artista che ti appassiona di più?

Ritengo Giovanni Segantini il più grande tra i "grandi pittori", anche se cerco di giudicare



sempre la singola opera, a volte si possono trovare capolavori incredibili a firma di artisti cosiddetti minori. A Macugnaga, sappiamo che in passato sei stato impegnato nell'allestimento di alcune mostre al Museo del Contrabbando e della Montagna...

Ho collaborato all'organizzazione di tre mostre realizzate presso il Museo del Contrabbando e della Montagna, eventi espositivi sostenuti dalla Pro loco e dal Comune di Macugnaga. La prima, "Macugnaga ricorda il pittore Ernesto Treccani", fu prodotta in collaborazione con l'architetto Jacopo Muzio, la Fondazione Corrente e la famiglia Muzio-Treccani. La seconda, "Macugnaga la storia dipinta", vedeva esposte, nelle sale del museo, opere provenienti dalla mia collezione personale e da quelle di Italo Hor. Datati dalla fine dell'Ottocento ai primi del Novecento, i lavori presenti nelle due raccolte sono stati realizzati da alcuni dei più importanti pittori che hanno dipinto le bellezze del nostro paese e del nostro paesaggio. Lo scorso anno, in occasione

della prima edizione del Premio Macugnaga Arte e Cultura, abbiamo realizzato una mostra personale del fotografo Gianni Maffi dal titolo "Montagne di carta". L'evento è stato arricchito dalla presentazione di un catalogo, edito per l'occasione, e da una prestigiosa e sentita cerimonia di premiazione presso la locale Kongresshaus. L'idea di realizzare un premio annuale nasce dall'associazione culturale MAC, realtà culturale fondata insieme all'architetto Jacopo Muzio e alla storica dell'arte Deianira Amico con l'intento di sviluppare manifestazioni culturali sul territorio di Macugnaga. Le mostre appena ricordate, oltre ad attrarre molti visitatori, hanno potuto dare grande visibilità al paese grazie ai numerosi articoli e recensioni uscite su riviste e siti di settore e sulla stampa locale.

Macugnaga e la Valle Anzasca hanno un patrimonio artistico - culturale notevole, come pensi potrebbe essere valorizzato? In questo momento di crisi, nel quale i Comuni non riescono a sostenere o sponsorizzare grandi iniziative, penso che tutti noi,

nel nostro piccolo e in base alle nostre conoscenze, possiamo fare qualche cosa per valorizzare il nostro patrimonio. Quando sono nel mio bar parlo spesso dell'importante tradizione artistica del nostro paese, delle nostre bellissime chiese in cui sono presenti opere di una qualità strepitosa, dipinte o scolpite da artisti che erano di Macugnaga e della Valle Anzasca. Questi artisti hanno per me un fascino incredibile e poi tutti i più grandi paesaggisti sono venuti a ritrarre la nostra montagna e alcuni se ne sono innamorati a tal punto da restarci mesi se non per tutta la vita come Mario Moretti Foggia.

Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

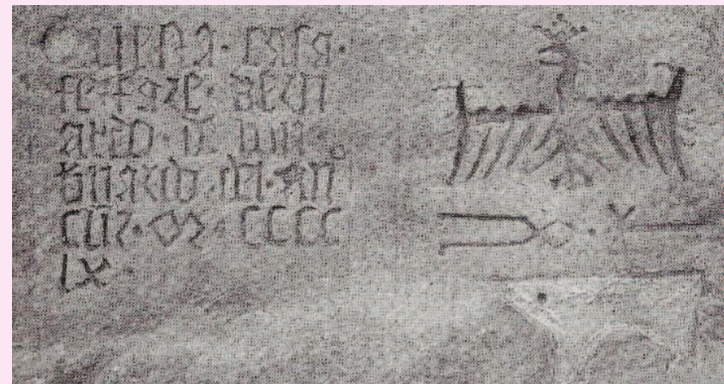
Con la galleria Luca Tommasi sto lavorando alla realizzazione di una mostra personale di Matteo Montani, poi saremo presenti alla Dallas Art Fair. Si è invece appena conclusa la mostra Post - Tradition. 108 & Giulio Zanet realizzata in collaborazione con *FormeUniche* presso la settecentesca Villa Casati Stampa di Soncino a Muggiò e stiamo ora lavorando al progetto di una mostra che si terrà in un interessantissimo e innovativo spazio a Bologna. Con l'associazione MAC, a breve, presenteremo, presso il Comune, il progetto per la seconda edizione del premio "Macugnaga Arte e Cultura". Mi piacerebbe aprire una piccola galleria estiva dove poter organizzare mostre e incontri nei quali parlare di quanta storia e bellezza c'è ai piedi del Monte Rosa ed inoltre sarebbe bello organizzare delle mostre permanenti a Macugnaga, il problema è che in paese non esiste uno spazio espositivo.

Hai incontrato difficoltà nel tuo cammino?

La difficoltà maggiore è stata quella di far capire alla mia famiglia che la mia passione era diventata il mio lavoro!

La storia di Alberto conferma quanto affermato da Paulo Coelho:

"Il mondo è nelle mani di coloro che hanno il coraggio di sognare e di correre il rischio di vivere i propri sogni".



Inizia con questa immagine la "Storia fotografica della Valle Anzasca" raccontata da Piero Lometti, Walter Ferrari, Diego Tonietti ossia la redazione fotografica di lavalledelrosa.it. Conosciuta da pochi, Ca' Tarnal è una piccola frazione di Cimamulera, ormai in fase di degrado e di abbandono entrata nella storia, non solo anzaschina ma ossolana, per un portale con un'iscrizione particolare: è molto probabilmente la prima iscrizione incisa in lingua italiana in Ossola. Infatti i primi documenti cartacei che testimoniano l'uso della lingua italiana in queste zone, risalgono al 1459, un anno prima della data incisa sulla pietra di Ca' Tarnal. (nella foto

la casa dove era posizionata la pietra) "Questa casa fe fare Bernardino di Bonberrando nel anno corrente MCCCCLX". A lato è scolpito uno dei più chiari stemmi della Pars Ferrara, un partito politico già presente nel XIII sec. che faceva capo ai Ferrari, in contrasto alla Pars Spelorcina (gli Spelorci). Il partito dei Ferrari era di tendenze Ghibelline, il partito degli Spelorci invece era di tendenza Guelfa. (Ca' Tarnal si può raggiungere lasciando l'auto nel piazzale della Chiesa di Cimamulera, percorrendo la vecchia mulattiera in direzione Piedimulera, lasciandola dopo appena 200 metri e andando a sinistra in leggera discesa per circa 15 minuti).

SOCIALE

Weber

Moomomentum.com

In questi giorni è entrato in servizio "moomomentum.com" il sito dedicato agli eventi del VCO. Autori dell'impegnativo lavoro sono Zorhaide Oggiano e Laurent Galloppini, titolare dello studio di web marketing della Valle Anzasca "Italia Web Site". Ma che cos'è "moomomentum.com"? «Una piattaforma web - spiega Laurent Galloppini - che nasce dall'esigenza di raccogliere in un unico sito la maggior parte degli eventi programmati nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola. Molte delle informazioni riguardanti questi eventi esistono on-line, ma trovarle è sempre molto difficile. Spesso sono notizie frammentarie e sparse in numerosi siti e quindi di scarsa consultazione. Con l'entrata in esercizio del portale "moomomentum.com" siamo in grado di garantire una facile ed immediata consultazione». Il sito è suddiviso in categorie: manifestazioni sportive, concerti, feste, raduni, avvenimenti religiosi, conferenze, program-

mazioni teatrali... Ogni evento presenta una propria scheda con titolo, foto, breve descrizione e mappatura territoriale. Chiunque organizzi un evento o sia a conoscenza di un evento non ancora presente sul sito potrà inserirlo con facilità da smartphone, pc o tablet. Sia gli inserimenti sia la consultazione dei diversi eventi sono gratuite. Dai centocinquanta eventi del debutto, a distanza di tre settimane siamo passati a oltre trecentocinquanta. «Certamente - conclude Zorhaide Oggiano - il sito subirà ulteriori modifiche e miglioramenti che scaturiranno dalle proposte e dai suggerimenti che riceveremo dai diversi inserzionisti, "moomomentum.com" sarà in continua e costante evoluzione e noi pronti ad implementare il portale con nuove funzionalità. In un prossimo futuro è già prevista la traduzione del sito per rendere più facile la consultazione da parte dei turisti stranieri che frequentano il nostro territorio»

Don Maurizio Ardini (Parroco di San Bernardino di Lugo)

Dalla Romagna

Un sogno si è coronato... portare il gruppo "Amici Insieme" di Imola a Macugnaga. Assistente spirituale di questo gruppo di anziani e disabili, ma anche amante del paese walser che mi dà la possibilità da tanti anni di vivere un po' di relax a Borca. Il tempo è volato e il desiderio di far vedere tutto era solo un'utopia... ma dirvi grazie è poco, perché trasmettere agli altri il bello che abbiamo intorno sembra diventare una scelta di pochi! Il nostro grazie va all'amica Patrizia dell'agenzia viaggi e all'autista Loris (al battesimo in montagna). Il grazie più grande a chi ha fatto scomparire la nebbia che copriva il Monte Rosa, facendoci ammirare così la sua maestosità. Bene accolti, abbia-

mo iniziato la visita da Pecetto per poi passare dal Dorf e Chiesa Vecchia dove don Maurizio ha sapientemente illustrato le bellezze e i valori storici di questo meraviglioso angolo di Macugnaga. Particolare attenzione l'abbiamo dedicata al Museo della Montagna e del Contrabbando, accompagnati da Daniela e al Museo Walser accolti da Lia. Una piacevole conversazione con gli amici di Borca e la S. Messa conclusiva nella chiesetta della Madonna della Neve, hanno suggellato una giornata indimenticabile, ma soprattutto ha presentato una "foto" di famiglia che ha unito il bisogno di valorizzare la montagna con persone che sanno gustarsi con gioia le cose belle e semplici della vita.

Lo staff di www.macugnaga.net

Obiettivo estate

Sembra iniziato ieri, eppure questo 2017 corre... Questi mesi ci vedranno impegnati a cercare di mettere in pratica i buoni propositi di fine anno, come la "nostra" webcam e l'ampliamento della marcatura sentieri mediante QR-code, compatibilmente con la risorsa-tempo di ognuno di noi che, come al solito, scarseggia. L'anno scorso si è chiuso con l'ospitata alla serata degli auguri del CAI, per la premiazione

dei calendarietti 2017 e la loro presentazione in anteprima: sembra ieri che questa iniziativa partiva come una scommessa, con alcune copie distribuite a mano un po' qua e un po' là, ed era invece il 2008... Possiamo dire che ora è quasi "adulta", con un contest aperto a tutti gli appassionati che bazzicano i sentieri e le nevi di Macugnaga in ogni stagione, ed un premio tecnico intitolato al "nostro" AndryCP



affidato ogni anno ad un fotografo professionista? Alcuni gadget preparati per l'occasione sono tuttora reperibili in IAT, non lasciamoli a prendere troppa polvere! Registriamo anche l'aumento di "fotografi seriali" (copyright nostro!) sul canale Facebook, un

ulteriore segno di fidelizzazione e di aumento del senso di community che abbiamo sempre cercato di proporre - e siamo già a oltre 3200 membri! Con l'augurio di vedere Macugnaga sempre più piena di "Macu-lovers" in ogni stagione, vi diamo appuntamento all'estate!

Un pieno di energia positiva in vetta alla cima Castello di Rimasco

Una mezz'ora di puro godimento in vetta, tante foto e altrettanto buonumore



Dislivello totale: 1050 m.
Tempo totale: ore 4,45

PREMESSA. La Valsesia merita quattro ore di viaggio per un tuffo nella loro cultura walsert, per i panorami belli quanto i nostri, per il maggior rispetto degli alpeggi e della montagna in generale, per vedere meno piste "agrosilvopastorali" personalizzate e meno centraline idroelettriche private. La gita descritta è alla portata di chiunque abbia un po' di allenamento.

Ci troviamo all'alba in diciassette, con tre signore e il piccolo Willy, presso la sede di Gravelona del nostro più importante datore di lavoro: l'INPS. C'è anche un amico "esordiente". La giornata stupenda e la compagnia allietano i miei primi sessantasei anni. Passiamo Varrallo Sesia e, a Balmuccia, imbocchiamo la Val Sermenza. A Rimasco, dopo due ore d'au-

to costellate di smarrimenti e leggere nausea, ci permettiamo un caffè mentre osserviamo il lago "tristemente" vuoto per lavori in corso fino alla prossima primavera.

Prendiamo per Carcoforo e, circa un chilometro dopo l'abitato di Rimasco, attraversiamo il ponte sul torrente Egua e posteggiamo in località Resiga, (906 m). Superata una crisi di nostalgia di Willy, che vorrebbe tornare a casa, ci dirigiamo a est e raggiungiamo in pochi minuti la località Sotto il Monto'o. Qui imbocchiamo una bellissima mulattiera che, lungo la variante "dei camosci", in 40' ci porta al paesino walsert di Dorca, (1269 m) dove ammiriamo le belle case, la chiesetta, uno stupendo lavatoio. Prosegue il sentiero, sempre ben segnato, che vira gradualmente verso sud. Passiamo dagli alpeggi Sui Prati, 1344 m (25'), Sull'Oro, 1451 m (10'), Selletto di Sotto, 1576 m, Selletto di Sopra, 1646 m (15')

A sinistra, costruzioni walsert. Sopra in lontananza il massiccio del Monte Rosa (Foto Trotapian)

e Pianone, 1723 m (30'). Al primo sole si fa colazione. Il sentiero si riduce ad una traccia e si attraversano con attenzione dei ripidi prati. Dopo 10' c'è l'Alpe Casarolo, 1783 m. Siamo tornati all'ombra e, sul terreno gelato, l'attenzione resta alta. Passiamo l'Alpe Vallé.

L'ultimo strappo ci porta ai 1930 m della Colma Drosei e di nuovo al sole (25'). Di qui puntiamo decisamente a sud (destra) e su traccia evidente nei prati, finalmente su bel terreno "asciutto", raggiungiamo in 15' la Cima Castello, 1985 m. Un camoscio solitario, duecento metri sotto di noi, si allontana pigramente. Possiamo finalmente concentrarci sul panorama superbo abbellito, se si può, dai colori dell'autunno. Ecco le quattro cime del Rosa, con la

Capanna Margherita visibile ad occhio nudo. Più a sud il maestoso Tagliaferro ed il Corno Bianco. A nord Iazzi, Strahlhorn, Dom, Täschhorn. I laghi a sud est. Una mezz'ora di puro godimento in vetta, tante foto, altrettanto buonumore. Facciamo il pieno di energia positiva per la settimana, sia i pochi che lavorano, sia i tanti che pensano, senza invidia, a quei pochi. In 30' ridiscendiamo all'Alpe Casarolo, dove ci rifocilliamo con tutta calma. Seguono 55' di attenta discesa fino a Dorca, che merita un'altra sosta in contemplazione delle sue bellezze. Questa volta ci teniamo sulla destra e torniamo alle auto, in 30', percorrendo un'altra stupenda mulattiera, la variante "delle lumache", meno ripida di quella di salita.

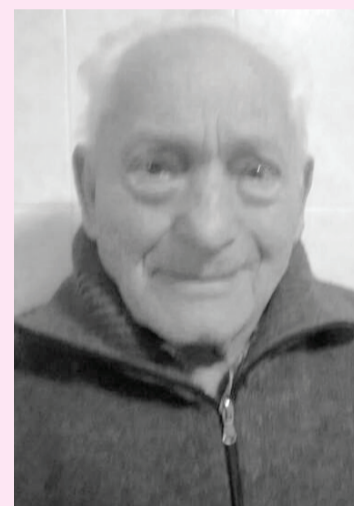
A Rimasco i Trotapian festeggiano il compleanno del loro "grafomane" davanti a una birra fresca, ancora in triste contemplazione del lago vuoto.

Nonno a Rosareccio, un'estate d'intenso lavoro

Pietro Gaverini: elettricista senza luce e tre mesi senza scendere in paese



Sopra: l'alpe Rosareccio. Foto archivio lavalledelrosa.it



Mio nonno si chiama Pietro Gaverini ed è coniugato con Luigina Pellegrinelli. È nato ad Entratico (BG) il 25/04/1922. Fin da giovane si mette subito a lavorare nei campi e nelle vigne per poi partire come soldato per la seconda guerra mondiale. Viene mandato al fronte nella ex Jugoslavia dove combatte dapprima alleato dei tedeschi e poi nemico. È il momento in cui l'Italia passa dall'esser alleata all'esser nemica dei nazisti ma nessuno ha informato le milizie al fronte le quali si son trovate disarmate dai loro stessi alleati. Arrestato, quindi, e deportato in Germania nei campi di concentramento, si distingue per la forza fisica e riesce a rimanere vivo proprio grazie alla sua resistenza. Racconta, sempre con dovizia di particolari, la liberazione avvenuta da parte dei russi. Racconta di come gli stessi si siano vendicati dagli orrori subiti una volta entrati nelle città tedesche semivote e di quanta fame lui e gli altri hanno patito. Rientrato in Italia inizia a fare svariati lavori tra cui il giardiniere presso l'Isola Bella sul lago Maggiore e successivamente per l'Edison come operaio addetto al trasporto e montaggio delle linee elettriche. Nel frattempo si trasferisce a vivere a Gargallo. Fa parte di una squadra di otto operai, tutti bergamaschi, che girano l'Italia ad installare le linee della corrente elettrica, tra cui il collegamento dalla terraferma alla Sicilia. Nel 1963 vengono inviati a Macugnaga per portare la linea elettrica dall'Alpe Burki ai Piani Alti di Rosareccio. Rimarranno "su" tre mesi, da giugno ai primi di settembre. E per "su" s'intende che non scendono mai in paese, rimangono in alpeggio fino all'arrivo della neve che li costringe a scendere con il lavoro ormai ultimato. Le condizioni sono comunque estreme. Lavorano tutto il giorno e dormono presso l'alpeggio di Rosareccio. Niente letti, solo ammassi di fie-

no su cui coricarsi con grosse e calde coperte. Non potevano nemmeno tenere le scarpe all'esterno perché poi dovevano recuperarle chissà dove. Rammenta di quando, con i loro potenti argani, sono riusciti a stendere i cavi. Non ricorda i nomi di chi lassù lavorava, ma non dimentica Giuseppe Iacchini che a loro portava su viveri e vino. Qualche anno fa, Giuseppe Iacchini e mio nonno si incontrarono a Macugnaga e scambiarono due chiacchiere proprio sugli anni passati e sulle vecchie avventure... Un aneddoto che lui ricorda molto bene è che un giorno arrivarono degli ingegneri svizzeri che fecero un sopralluogo su dove doveva venire costruito il pilone della funivia. Lui dice che, secondo loro, era sbagliato e non era la posizione corretta sia per le caratteristiche del terreno sia per l'esposizione. Poi arrivò la prima neve già a fine agosto e le condizioni divennero davvero difficili, ma il lavoro andava ultimato. Rientrato a casa, smise di lavorare per Edison e passò presso le fonderie della Bialetti sino al pensionamento. Da tanti anni torna a Macugnaga che è sempre rimasta nel suo cuore. Ogni volta che vede quella funivia dismessa, pensa a tutto il lavoro fatto ed alle avventure trascorse lassù ai Piani Alti di Rosareccio.

MUSICA

Redazione

Si terrà il 20-21 maggio - Presidente di Giuria sarà il maestro Franco Cesarini

Bannio, 2° concorso interbandistico

Spesso si sente parlare di persone che attraversano distese sconfinite, monti e valli a piedi segnando record impossibili da immaginare. Io non appartengo a questa schiera.

Però, senza una motivazione particolare, ho scelto di passare qualche giorno solo con me stesso immerso nel silenzio della montagna. Ma dove andare? Semplice!

Verso il raduno intersezionale degli alpini di Susa, ma non tutto a piedi, il percorso sarebbe troppo lungo e non ho il tempo materiale per effettuarlo tutto.

L'idea iniziale era quella di seguire il percorso della GTA (Grande Traversata delle Alpi), da Molini, invece ho tralasciato la Val Segnara optando per la partenza da Bannio, Piè di Baranca, Colle d'Egua. Fino a qui, dove sorge il bivacco realizzato in memoria di mio cugino Fabrizio, è venuto anche mio padre.

poi ho proseguito solo, anzi no, io e il mio cappello d'alpino. Colle d'Egua 2239 m, Colle del Termo 2351 m e arrivo a Rima, prima tappa: 22 Km con 2100D+ Il secondo giorno resto nel regno dei walsert: da Rima ad Alagna Sesia. Giornata tranquilla, valico il Colle del Mud 2324



Sopra: Anni 121, ma non li dimostra! Il premiato Corpo Musicale di Bannio, presieduto da Thomas Altana, in occasione della partita di calcio sulla neve fra Italia e Svizzera, giocata al Passo del Moro, ha tenuto l'esibizione "più alta" della sua storia. Dalla prima esibizione del 19 marzo 1896 a quella del 18 marzo 2017. Va ricordato che alcuni componenti della Banda di Bannio, unitamente ad elementi delle Bande musicali di Ceppo Morelli e Calasca, nell'estate del 1998, hanno suonato ai 4554 metri della Capanna Margherita. Davanti al rifugio più alto delle Alpi hanno eseguito una serie di brani classici fra la sorpresa e gli applausi di alpinisti provenienti da tutta Europa. Ma quella era un'esibizione a cui hanno preso parte solo alcuni elementi provenienti dalla Banda di Bannio. Al Passo del Moro la Banda era in formazione completa sotto la direzione di Tiziano Tettone. (Foto Claudio Meynet)

m - 12 Km con 1000D+ La terza tappa torna ad essere impegnativa: 25 Km con 1800D+ da Alagna al Rifugio Rivetti 2150 m passando da Passo del Macca-

gno, 2493 m (massima quota del mio cammino), Colle di Lazoney 2390, Colle della Mologna Grande 2364. In questo tratto trovo due coppie di tedeschi che

stanno facendo un cammino simile al mio; loro hanno iniziato dalla Val Strona raggiunta in taxi da Milano. Ceniamo assieme al rifugio Rivetti. Il cielo resta sereno e il cammino prosegue, dal rifugio Rivetti al Santuario di Oropa passando dal Colle della Colma 1625 m - 22 Km e 1200D+ è stato il percorso più noioso, per raggiungere Oropa ho trovato anche dei tratti asfaltati. Ho dormito nell'albergo del Santuario. Che sensazione, che emozione quando si chiudono i cancelli e cala la notte; regnano una pace e una tranquillità indescrivibili. Il giorno dopo per me sarà l'ultimo di questa esperienza. Parto presto perché è la tappa più lunga. Dal Santuario di Oropa a Pont S. Martin 30 Km con 2100D+ Itinerario nervoso, su e giù, ma piacevole, forse perché sono alla fine del mio scarpinare. Passando dalla Bocchetta del Lago 2029 m, al Colle di Carisey 2132 m, al Colle della Lace 2121 m e per ultimo il Colle di Giassit 2024 m con arrivo a Pont Saint Martin. Lì attendo il treno e raggiungo Susa in tempo per la grande sfilata degli alpini a cui mi unisco. Il resto della traversata è semplicemente rimandato all'anno prossimo.

Pubblicità sul giornale? Contattaci!



www.ilrosa.info
redazione@ilrosa.info

Stravolta l'ordinaria monotonia di un paese

Molini di Calasca, due morti: uno senza nome e l'altra mai più ritrovata

Sono trascorsi quasi quarant'anni dal 5 agosto 1978, quando una ragazza, Maura Milesi, uscita di strada con i suoi amici alla guida di una 127 scompare nell'Anza in piena. Di lei, nonostante le ostinate e meticolose ricerche non fu mai rinvenuto alcun resto. Qualche anno dopo, nel 1984, ai margini della strada vecchia, poco distante dall'abitato di Molini in località Dorca, fu rinvenuto uno scheletro di cui ora vi racconterò. Sono due casi distinti e senza relazione ma, in quegli anni, funestarono l'ordinaria monotonia della valle. In un'assolata giornata di fine luglio, l'artigiano edile Valentino Sonzogni si apprestava a terminare la mattinata di lavoro. Doveva consolidare le fondamenta di una vecchia stalla dismessa da decenni. L'edificio era fatiscente e al suo interno crescevano degli olmi che sventavano oltre il tetto sfasciato. Con il piccone, dopo un consistente strato di stame, smuoveva terra e sassi avvinghiati a ostinate radici. A un tratto scopri un osso, poi un altro che attribuì ad animali, una tibia e poi tutte le 206 ossa che compongono lo scheletro finché si rivelò, con esplicita evidenza, un teschio umano completo di mandibola fornita di una capsula dentaria. Valentino rimase sbigottito. Tutto poteva aspettarsi meno quello che gli stava capitando. Il campanile di Vigno suonava mezzogiorno. Tino compose le ossa su una lastra di pietra e poi pensò a cosa fare. Lì per lì meditò di occultarle per non avere problemi, ma poi pensò che qualcuno, al corrente del fatto, potesse spiarlo e comprometterlo. Si avviò verso casa rimuginando, sulle prime non seppe come comportarsi poi, andò dai Carabinieri. Racconta Valentino Sonzogni: «Il piantone, sentita la mia relazione, rimase un po' sulle sue chiedendomi di verificare meglio, mettendo in dubbio la veridicità della scoperta». Il maresciallo Ennio Vitolo fece alcune domande che mise a verbale, poi sequestrarono il cantiere.



Arrivarono l'allora sindaco Guido Pirozzini, il comandante dei Carabinieri, il dott. Giuseppe Profazio, altre autorità, gendarmi e giornalisti venuti da Domodossola. «Il maresciallo – prosegue Valentino Sonzogni – m'impose di setacciare il terreno circostante il ritrovamento, scortato da due Carabinieri. Ottenni che i militari venissero in borghese, mi sembrava brutto lavorare al cospetto di due uomini in uniforme. Con noi c'era anche il Messo comunale Emilio Pretta. Setacciammo per tre giorni senza trovare uno straccio di reperto, non un lembo di abito, una fibbia, un bottone, non le brocche degli scarponi. Pensai tra me che lo avessero sepolto nudo». Il dott. Giuseppe Profazio stabilì, dopo un sommario esame, che le ossa appartenevano a un maschio adulto. Durante la guerra di Liberazione erano due i valligiani dispersi: un certo Tabucchi (o Tabacchi) di Ceppo Morelli, prelevato da una brigata nera e Carlo Spagnoli di Castiglione. Il figlio di quest'ultimo, Giovanni dice: «Un comandante garibaldino e un membro del C.L.N. dopo averlo prelevato lo condussero a Pieve Vergonte dove poi si persero le tracce». Tutti pensarono che i resti mortali fossero quelli di Carlo Spagnoli se non altro per la

vicinanza della sua abitazione al luogo della sepoltura. I figli stessi erano convinti che avessero di fronte le ossa del padre. Carlo aveva prestato servizio militare in Marina ed era padre di sei figli. Era cognato di Anselmo Paita, Podestà di Castiglione. I partigiani lo avevano accusato di collaborazionismo e un giorno si presentarono nella sua casa di Pero e lo prelevarono. I resti di questo presunto Spagnoli furono portati all'istituto di Medicina Legale di Pavia per essere analizzati. L'esame del DNA era agli albori e fu applicato per la prima volta in Inghilterra l'anno successivo. Chi l'ha sepolto l'ha fatto con perizia cancellando tracce e indizi che ne avrebbero fatto scoprire l'identità, tumulandolo sotto settanta centimetri di terra. Mistero! Un giorno i figli dello Spagnoli seppero con certezza, attraverso loro indagini, che quei resti non appartenevano al loro padre. Questa notizia non fece altro che alimentare congetture, supposizioni e fomentare sospetti. Nulla trapelò dall'Università di Pavia e nessuno, benché i giornali pubblicarono la notizia, venne a chiedere informazioni, chiarimenti. Chi si sarà consumato nella nostra terra per anni? Per quanti anni? Da dove veniva e dove andava? Chi gli avrà tolto la vita?

Ci saranno ancora strade e sentieri da calpestare

Domenico Delbarba ha percorso, in Europa, tutti gli itinerari della fede

Presentare ai lettori Domenico Delbarba non è un compito difficile perché le sue imprese d'indomito camminatore sono ben note. Basti pensare che, nel 1999, ha percorso con Giulio Tonelli e Annibale Di Coscio la Via Francigena, da Canterbury a Roma per milleottocento chilometri. Nel suo palmares annovera tutti gli itinerari europei della fede e ben sette volte il Cammino di Santiago di Compostela da Oviedo attraverso le Asturie e la Galizia. Ha organizzato le marce della memoria a Filottrano e Poggio Rusco per commemorare le battaglie della lotta di liberazione quando i paracadutisti contrastavano gli invasori tedeschi. Non è tutto! Dall'istituzione della "Sgamela a Vigezz", nel 1972, non ha mai mancato a un'edizione correndole tutte. Acquisisce numerose benemerite nel campo del paracadutismo sportivo che praticò per quarant'anni e, nel 1977 fu insignito del Cavaliere per meriti associativi e dichiarato Cavaliere Ufficiale nel 1988. Ora è membro del Collegio dei Garanti dell'Associazione Paracadutisti d'Italia. Dalla metà degli anni novanta a oggi ha percorso a piedi ottantamila chilometri per una media annuale di oltre 35000. La "dose" giornaliera è di diecimila metri percorsi al mattino. Iscritto all'albo dei giornalisti pubblicisti iniziò nel 1972 come cronista con la nuova testata di "Eco-Risveglio Ossolano", incarico che mantenne per trentasette anni fino al 2009. Domenico nasce a Travagliato (BS) il 17 dicembre del 1933. Non ha legami parentali con la famiglia Delbarba (ora estinta) originaria di Calasca. Suo padre Giacomo, tenace antifascista, avendo rifiutato la tessera del P.N.F. rimase senza lavoro. La madre Adele Corsini s'ingegnava per sfamare i piccoli figli. Nel 1924 il nonno materno Luigi Corsini, assistente dell'impresa Girola, si trasferì



con la famiglia a Piedimulera. In quegli anni si costruivano le dighe in val Formazza che assicuravano lavoro e occupazione. In Ossola nasce il primo figlio di Giacomo, Luigi che, negli anni settanta, fu vicesindaco a Piedimulera. Nel '29 l'impresa termina i lavori in Formazza e trasferisce le maestranze in Sicilia. Nonno Luigi torna a Travagliato a campare di stenti, tutti facevano i calzolari e vivevano di precarietà, erano bisognosi, emarginati e malvisti e dovevano svolgere i lavori che altri rifiutavano. Nel 1937 in previsione dell'imminente nascita di Rosa, i Delbarba tornano a Piedimulera, dove si stava costruendo il canale Rumanca. La qualifica di minatore permise a Giacomo di essere assunto. Abitarono in una stalla fino al 1940 quando finalmente, in località Casali, trovarono una modesta abitazione. La guerra intanto scompaginava vite e destini. Nonostante l'estrema indigenza, la famiglia Delbarba riesce a raccogliere cibo che, attraverso Domenico e il fratello Luigi (partigiano poi internato in Svizzera) distribuiva ai partigiani. Durante uno scontro a fuoco tra i militi fascisti del comando di Piedimulera e i partigiani, un proiettile, attraverso una finestra, si conficcò nella culla del fratello Valentino di sette mesi lasciando illeso. Il giovane Domenico a scuola era diligente

e studiava con profitto tanto da vincere una borsa di studio da venticinque lire, ma incombeva la necessità del sostentamento familiare e gli insegnanti non nascondevano l'insofferenza verso i figli dei "sovversivi". Quando a diciassette anni era servitore all'alpe Viezza sulle alture di Fomarco, la ditta Tonelli, attraverso l'ufficio di collocamento, cerca operai, ma presentatosi, il collocatore gli negò il nulla osta perché una sua sorellina tredicenne era impiegata alle pietrine. Quella volta rovesciò il tavolo dell'ufficio e il giorno successivo la madre Adele aprì la porta ai Carabinieri. Domenico tuttavia ottenne l'assunzione alla ditta A.L.P. (Alluminio Lombardo Piemontese). Dopo il servizio militare, prestato nella brigata Taurinense come alpino paracadutista, fu assunto nel 1960 in Municipio a Piedimulera come messo-guardia comunale. A maggio la dolce parentesi del matrimonio con Marilena Adobati da cui ha avuto quattro figli. Nuovi impulsi favorirono la vita lavorativa. Vinse i concorsi indetti per impiegati di secondo livello in Comune a Piedimulera, e dal 1981, aggiudicandosi un altro concorso, fu impiegato come vigile urbano a Premosello, incarico che mantenne fino al pensionamento avvenuto nel 1988. Proprio il ritiro dal lavoro gli ha permesso di dedicarsi pienamente alle sue passioni. I programmi futuri sono ben definiti. Con Antonio Bovo, dal 2012 assiduo compagno di camminate, intende percorrere il Cammino di Santiago di Compostela (il Primitivo da Oviedo) dai dieci ai ventisei maggio prossimi. Poi sarà la volta del Cammino di S. Barbara; un percorso di ventiquattro tappe per 420 chilometri in Sardegna nell'Iglesiente. E poi, prima di salutarci, sorridendo, mi fa intendere che ci saranno ancora strade e sentieri da calpestare.

La Cattedrale tra i boschi

Mons. Giuseppe Castelli: "La chiesa di Calasca è bellissima tra le molte belle chiese della Diocesi"

Sopra: La Cattedrale in una foto d'epoca e ai giorni nostri (Foto, Marco Sonzogni)

La chiesa parrocchiale di Calasca, denominata per la sua imponenza e maestosità, "Cattedrale tra i boschi", è stata inaugurata, alla presenza della Milizia tradizionale, duecentoventi anni fa, nel 1797. Era allora parroco l'arciprete Tonietti che con la costante collaborazione della popolazione portò a compimento, la "fabbrica" iniziata nell'agosto del 1791. In quel tempo la vecchia parrocchiale, dedicata a Sant'Antonio Abate, era troppo piccola considerando che la popolazione sfiorava le millecinquante persone. Era stata costruita verso il 1433 e in seguito più volte ristrutturata. In essa si celebrarono Uffici e funzioni fin

verso il 1920, poi fu abbandonata e smantellata. Da tempo si pensava di costruire una nuova parrocchiale, finché, nel 1790 si discusse in adunanza la costruzione della nuova chiesa. I lavori iniziarono seguendo il disegno dell'architetto pavese Agostino Castelli e l'abilità del capomastro Silvestro Poletti di S. Martino d'Intra. La prima pietra posata il cinque agosto del 1791 da Maria Teresa Tonna figlia del deputato Giuseppe, fu benedetta dal vicario generale della Diocesi di Novara don Francesco Rabaglietti di Vanzone. Il portico fu costruito tra il 1819 e il 1820 dall'imprenditore Pietro Antonio Spezia di Barzona "mercé la numerosa man d'opera gratuita". Anche per la costruzione della piazza iniziata nel 1805 e ultimata nel 1839 fu decisiva la presta-



zione di lavoro gratuito: "Ai lavoratori era distribuito un po' di pane e un po' di vino". In quegli anni furono traslate dalle catacombe romane a Calasca le spoglie di San Valentino, un giovane soldato cristiano vittima delle persecuzioni di Nerone. A Giu-



seppe Boiti, calaschese residente a Roma, furono donati i resti del santo estratti dal cimitero di S. Priscilla il 15 marzo 1805. L'urna fu portata a Calasca e collocata nell'altare di San Valentino, opera del marmorista Roncati di Domodossola. Si convenne che

la festa del santo si celebrasse ogni anno la seconda domenica d'agosto. Pochi anni dopo, nel 1846, iniziarono i lavori per la costruzione della cupola progettata dall'Ing. Antonio Spezia. Terminata l'anno successivo, fu affrescata da Luigi Hartmann.

Gratis furono portati il legname, la calce, i mattoni da Piedimulera, le lavagne per la copertura. Il salario per i portatori e le portatrici consisteva in una ciotola di vino, un pezzo di cacio e di pane nero. Nel 1693 sveltava il nuovo campanile costruito dal capomastro Lorenzo Battaglia. La torre più alta dell'Ossola fu dotata nel 1717 dell'orologio e nel 1857 di un concerto di sei grosse campane. Le tre navate, ancora grezze, furono decorate da Giuseppe De Giorgi cui si associò il pittore milanese Francesco Rossi. I lavori furono inaugurati l'8 agosto del 1936 giorno di San Valentino dal vescovo Mons. Giuseppe Castelli che disse: "La chiesa di Calasca è bellissima tra le molte belle chiese della Diocesi e molto bella è la festa di Calasca tra le belle e numerose feste vedute".

Santa Caterina e Brioschi, due prime invernali di 50 anni fa

Sulla "Santa" le guide alpine di Macugnaga: Felice Iacchini, Luciano Bettineschi, Carlo Iacchini, Michele Pala e Lino Pironi – Sulla "Brioschi": gli accademici Tino Micotti e Piero Signini con Gualtiero Rognoni e Pierino Sartor



Sopra: i vincitori della "Santa" in trasferta a Filicudi, anno 1972 (Foto archivio Anna Nava Bettineschi)

Prima salita invernale della cresta Santa Caterina (una via di soli 500 metri di dislivello ma considerata allora la più difficile dell'intero massiccio del Rosa) e prima invernale della via Brioschi, l'itinerario più elegante della parete Est con un dislivello di 1600 metri dalla capanna Marinelli alla vetta. Le due imprese furono realizzate quasi contemporaneamente fra il 10 e il 13 febbraio 1967. Un duplice exploit da incominciare nella storia dell'alpinismo. Erano giornate terse e scintillanti quelle di mezzo secolo fa e dall'alto dei quattromila metri la Pianura Padana appariva completamente coperta dalla nebbia. Uno spettacolo suggestivo ma che le due cordate non avevano l'oppor-

tunità di apprezzare totalmente poiché impegnate ad affrontare rocce e ghiaccio con una temperatura polare, che di notte scendeva a 40 gradi sotto zero. Solo l'eccezionale preparazione atletica e tecnica dei protagonisti permise di raggiungere la cima della punta Nordend dopo giorni di ascensione.

La "Santa"

Protagonisti le guide di Macugnaga Felice Iacchini (allora capo delle guide) Luciano Bettineschi, Carlo Iacchini, Michele Pala e Lino Pironi. Ricordo l'esperienza di accompagnare all'attacco le nostre guide, vissuta con Dario Antematter, rileggendo le cronache de "Il Rosa" di allora. "Zermatt ci accoglie... oltre alle cinque Guide ci siamo io e Dario Antematter. Sono le dieci e mezzo del 9 febbraio... Sosta all'albergo del Gornergrat, una fumante zuppa vallesana, un

boccale di birra e l'immane riforma di sigarette. Operazioni fatte tutte di gran corsa giusto in tempo per abbrancare la funivia che ci scodella a mezzogiorno allo Stockhorn. Zaino in spalla (che peso!) e via tutti e sette di buona lena col tiepido sole che inonda di riflessi argentati l'interminabile ghiacciaio del Gorner. Nel tardo pomeriggio siamo all'attacco del ripido scivolo ghiacciato che conduce allo Jager. Il sole è calato e dall'alto soffia un vento gelido che solleva nuvole di neve ghiacciata. Il Bivacco «Città di Gallarate», ancorato con grossi cavi alle rocce rossastre della vetta dello Jager, a m. 3969 di quota, di-



Sopra: al Bivacco "Città di Gallarate" da sx. Luciano Bettineschi; al centro Felice Iacchini (Capo Guide) e Carlo Iacchini

venta per noi un alberghetto con tutti (o quasi) i comfort. La mattina, affardellati gli zaini in una gran confusione di feraglia, di calze, di bevande e di altro ancora, arriva la partenza.

Alle nove Felice esce con il compito di gradinare lo scivolo ghiacciato che conduce alle rocce. Luciano attacca lo sperone. Le cinque guide sono divise in due cordate: Luciano e

Carlo compongono la prima, Lino, Felice e Michele la seconda. Sopra di loro, quattrocento metri di rocce grigiastre e strapiombanti, chiazze di neve e ghiaccio. Luciano e Carlo guadagnano lentamente quota. Dopo il primo bastione riprendono il filo della cresta e proce-

dono su di uno spigolo affilato dove devono compiere miracoli di equilibrio e di agilità. Alle quattordici anche il secondo salto è vinto ma arriva un vento sferzante da nord.

Dopo altre due ore di lotta a denti stretti anche il terzo strapiombo è sotto di loro. Tutti e cinque sono sul ripido raccordo nevoso. C'è ormai da pensare al bivacco. Alle dieci del giorno successivo sono tutti in vetta. A sera sono alla "Monterohütte" dove due giovani tedeschi preparano una caldaia di tè".

La Brioschi

Autori della seconda invernale, l'accademico Tino Micotti del Cai Verbanò-Intra insieme agli amici Gualtiero Rognoni, Pierino Sartor e Piero Signini (del CAI Borgomanero). Dopo tre giorni di ascensione e due bivacchi a 4000 metri realizzarono la prima salita inver-

nale della cresta Brioschi. I quattro avevano lasciato Macugnaga venerdì 10 febbraio, diretti alla capanna Marinelli, sotto la quale avevano incontrato due scalatori valsesiani, Giovanni Turcotti di Borgosesia e Renzo Zaninetti di Valduggia, che erano partiti il giorno precedente per compiere la salita, ma non avendo tempo a disposizione stavano rientrando. La salita si svolse su terreno misto per 1500 metri di dislivello con difficoltà continue assai elevate; richieste due bivacchi, uno poco sotto il ripidissimo «denzuolo», e l'altro in vetta. Al ritorno, a Zermatt, solo Rognoni presentava un principio di congelamento.

Le due invernali furono realizzate fra il 10 e il 13 febbraio 1967

RICORDO

Enzo Volpone, fotografo dei monti

Le sue immagini raccontano la storia dei nostri paesi e delle nostre genti

Se n'è andato l'ultimo giorno del 2016. Enzo Volpone, 76 anni. Amava camminare nei grandi spazi aperti, in particolare sulle montagne che sapeva apprezzare e ammirare nei minimi particolari. Quei particolari li sapeva immortalare con la macchina fotografica, con la cinepresa o con il disegno, così come sapeva cogliere il lato curioso delle persone e i meravigliosi frammenti di vita paesana. Col tempo questa sua abilità dettata da un animo sensibile l'ha portato a realizzare un eccezionale archivio. Ore e ore a camminare, fotografare, filmare o disegnare, instancabilmente, fino a diventare un riferimento per tanti. Le sue immagini raccontano la storia dei nostri paesi, delle nostre genti, degli alpini, delle diverse associazioni. Lo si vedeva nelle diverse manifestazioni, feste,



incontri o ricorrenze, in giro per le montagne ossolane che scarpinava sempre a piedi. Ciò che lo distingueva era quel suo modo di fare, schivo, timido, educato. Riprendeva tutto senza essere invadente, quasi sempre na-

scosto e mentre tutti facevano festa lui girava, andava a cercare le postazioni, gli angoli, i momenti e le luci ideali. Le sue immagini lasciavano di stucco, immortalava particolari, angoli, personaggi, sfaccettature che a noi erano

sfuggiti. Grande è il servizio che ha reso alla Valle Anzascia e all'Ossola tutta. Eccezionale l'archivio che lascia in eredità. Il grazie gli è stato tributato a Bannio nel giorno dei funerali dove in molti lo hanno atteso per l'ultimo saluto. Tante le Associazioni presenti. Il Coro Monte Rosa gli ha dedicato "Signore delle cime". I Frati della Cappuccina hanno concelebrato con il parroco don Andrea Primatesta, ricordando Enzo come autore dell'artistico presepe che annualmente allestiva nella chiesa della Cappuccina a Domodossola. I suoi Alpini di Bannio lo hanno portato e accompagnato alla sepoltura là dove riposano il papà Oreste (trucidato dai nazifascisti a pochi giorni dalla fine delle ostilità), la mamma Emilia e il fratello Remo.

Enzo Bacchetta

INCONTRI

Maria Cristina Tomola

CLUB DEI 4000

Corsi di alpinismo

Anche quest'anno il "Club dei 4000", in collaborazione con la locale sezione CAI e le Guide Alpine di Macugnaga, organizza la 43.a edizione dei Corsi di alpinismo suddivisi in tre livelli: introduzione, alpinismo e perfezionamento. I corsi si svolgeranno nell'incantevole conca dell'Alpe Pedriola e al Passo del Moro, i punti di appoggio saranno il rifugio Zamboni Zappa e il rifugio del CAI Oberto-Maroli. Avranno inizio lunedì 24 per terminare sabato 29 luglio. Le Guide Alpine insegneranno ai partecipanti le tecniche di arrampicata su roccia, ghiaccio e misto. Verranno proposte lezioni di nodi e progressione in cordata, pro-

tezioni veloci, arrampicata sportiva, tecnica di piolet - traction, manovre di sicurezza e di autosoccorso e molto altro ancora. L'ultimo giorno sarà effettuata un'ascensione a completamento della settimana di corso. L'età minima dei partecipanti è fissata in 14 anni ed è necessario essere iscritti al CAI per la copertura assicurativa. Sabato 29 luglio, alla Kongresshaus, alle ore 21 il "Club dei 4000" proporrà la tradizionale "Serata della Montagna" con proiezioni e i canti del Coro Monterosa, diretto dal maestro Enrico Micheli. Info: www.caimacugnaga.org oppure Cristina 349 8515207.



In collaborazione con le Guide Naturalistiche ed Ambientali di Macugnaga

Appuntamenti storici e novità

Avviamento alla montagna per i più giovani



Una primavera e un estate in cammino

La sezione CAI Macugnaga, già dallo scorso anno, sta aumentando la propria attenzione verso l'escursionismo dedicato ai più giovani, accompagnati o meno dalle loro famiglie. In collaborazione con le Guide Naturalistiche ed Ambientali di Macugnaga sono state programmate una serie di escursioni appositamente studiate per soddisfare la loro curiosità e la loro voglia di andare in montagna. Alle escursioni potranno partecipare tutti i ragazzi/e, quelli dagli otto anni in su anche senza familiari, per i minori di otto anni è richiesta la presenza di almeno un congiunto. Il calendario proposto per la prossima primavera-estate è molto variegato ed interessante e propone una serie di camminate dai titoli accattivanti:

Aprile 22 – La Milizia Tradizionale di Calasca. Storia di un gruppo di valligiani diventati soldati per difendere il proprio paese. Incontro con un piccolo esercito, passeggiata fra le frazioni di Calasca e visita del Museo della Milizia.



Sopra; Lo scorso ottobre una mini rappresentanza del CAI Macugnaga, guidata dal segretario Roberto Marone e dal tesoriere Antonio Bovo è stata a Roma in occasione del Giubileo della Misericordia ed ha partecipato all'udienza papale del mercoledì. Fra i vari annunci delle delegazioni presenti in piazza San Pietro, è stato nominato anche il Club Alpino di Macugnaga.

Maggio 13 – Petali di rosa usati come coriandoli... tradizioni di Bannio, Anzino e Pontegrande. Giro ad anello fra le frazioni e le borgate ricche di storia e leggenda.

Luglio 22 – Lago Secco, lago Effimero, lago Smeraldo, Lago Azzurro, Lago delle Fate... dai laghi di un tempo a quelli voluti. Incontriamo le chiare e fresche acque del

territorio di Macugnaga. Agosto 12 – I walser ieri, i walser oggi... ma domani? Passeggiata fra le frazioni di Macugnaga per incontrare i walser, testimonianze, tradizioni e leggende dalla diretta voce delle persone.

Agosto 19 – Le bricolle... sulle vie dei trasportatori di merci proibite. Incontro con i vecchi contrabbandieri. Passeggiata verso il confine italo-svizzero, da Macugnaga all'alpe Sonobierg.

Novembre 4 – Albero, legno, legname e cippato... le mille vite di un albero, prima e dopo il taglio. Incontriamo chi abita e chi lavora nel bosco. Escursione da Borgone a Vanzone tra i boschi e successiva visita ai boscaioli.

Con queste uscite, alla portata di tutti, la Sezione CAI di Macugnaga intende promuovere l'avviamento alla montagna per una nuova generazione di escursionisti, puntando sulla conoscenza del territorio, sulla cultura storica e naturalistica, per avere un domani escursionisti adulti consapevoli e preparati.

La Sezione CAI Macugnaga, guidata da Flavio Violatto ha predisposto un intenso programma escursionistico assai diversificato ed interessante. Il presidente Violatto commenta: «*Abbiamo cercato di salvaguardare gli appuntamenti storici inserendo delle interessanti novità. Prosegue la collaborazione col CAI Varazze, che ci ospiterà in Liguria per una due giorni escursionistica in maggio, e che verrà a renderci la visita in luglio ed assieme a loro visiteremo il Beigua GeoPark prima e poi la nostra bella conca macugnaghesa. Quest'anno abbiamo inserito una lunga escursione in Val Formazza. Si tratta di un giro ad anello piuttosto impegnativo ma sicuramente in grado di appagare gli escursionisti più esigenti. Non mancherà la consueta uscita nel Canton Vallese, quest'anno percorreremo il Sentiero Stockalper dal Passo del Sempione a Briga. Non mancherà la nostra presenza ai vari incontri "tra le genti", Passo del Moro e Passo del Turlo. Finiremo, come tradizione, con la deposizione dei lumini sul ghiacciaio del Belvedere.*»

Coordinatore delle diverse uscite sarà Antonio Bovo. Si rammenta che le escursioni saranno riservate ai soci che in quanto tali, sono coperti dalla necessaria assicurazione. Info: 032465485 oppure caimacugnaga@caimacugnaga.org

Programma:
6/7 Maggio – Il CAI Macugnaga incontra il CAI Varazze in Liguria. Anche quest'anno andremo a far visita agli amici del CAI Varazze per delle escursioni "vista mare".

2 Giugno – Camminata nel mondo dei walser. In occasione del 60° di fondazione del CAM - Club Amici della Montagna di Busto Arsizio, giornata escursionistica nella conca di Macugnaga, fra Pecetto e Quarazza, in collaborazione con la Sezione CAI di Piedimulera. Itinerario: Pecetto, Dorf, Chiesa Vecchia, Staffa, Isella, Quarazza con meta finale "Le Crocette" presso la struttura del CAI Piedimulera.

1° Luglio – 36° Incontro delle "Genti del Rosa". Organizzato annualmente a turno dalle Sezioni CAI di Macugnaga, Biella, Gressoney, Varallo e Verrès, è un'occasione per rinnovare i vincoli di amicizia e di collaborazione tra le genti delle valli del Monte Rosa. Quest'anno l'appuntamento è fissato ad Alagna, presso il rifugio "Pastore", organizzazione CAI Varallo Sesia.

15 Luglio – Alla (ri)scoperta delle miniere aurifere della Valle Anzasca. La Miniera del Lavanchetto. In collaborazione con l'Associazione "Figli della Miniera" escursione al Lavanchetto (1674 m) in occasione dell'annuale commemorazione di tutti i minatori che sono andati avanti. S. Messa a cui seguiranno l'asta dei doni generosamente offerti e un'abbondante polentata con salumi e formaggi. Difficoltà: E - Dislivello: m 700 - Tempo salita: 2h30' - Tempo di percorrenza: 4h30' Partenza, ore 8.00 dal Ponte del Vaut.

22/23 Luglio – Il CAI Varazze incontra il CAI Macugnaga in Valle Anzasca. Dal mare alla parete est del Monte Rosa.

CAI Piedimulera: giovani entusiasti sui monti

La direzione della Sezione CAI Piedimulera ha messo a punto uno speciale programma dedicato ai più giovani. A tal proposito abbiamo sentito il presidente Gianfranco Garau: «*Nell'ambito delle iniziative rivolte ai più giovani abbiamo avuto un incontro con le scuole di Vogogna e Premosello che si sono dimostrati assai proficui ed hanno prodotto ottimi frutti per lo sviluppo dell'alpinismo giovanile. Lo scorso inverno abbiamo effettuato una ciaspolata in alta val Bognanco a cui hanno partecipato oltre trenta bambini. Abbiamo quaranta nuovi iscritti, ragazzi sotto ai dieci anni. In aprile li*



porteremo ad arrampicare ed inoltre avremo altre sette uscite a loro dedicate. Non ci scordiamo poi neppure lo "zoccolo duro", prossima-

mente la cena sociale con la premiazione dei soci con 25 anni e 50 di tesseramento. Il prossimo 2 giugno ospiteremo nella nostra struttura di

Crocette, in collaborazione con il CAI Macugnaga, il Club Amici della Montagna di Busto Arsizio che festeggerà il 60° di fondazione».

Club Amici della Montagna cura il "Sentiero Genoni"

Il CAM di Busto Arsizio festeggia i suoi 60 anni a Macugnaga

Il prossimo 2 giugno invaderanno pacificamente Macugnaga centinaia di soci e simpatizzanti del Club Amici della Montagna di Busto Arsizio. Verranno ai piedi del Monte Rosa per festeggiare i loro 60 anni di fondazione e qui saranno accolti dalle Sezioni CAI di Macugnaga e Piedimulera, dal sindaco di Macugnaga e dal Prevosto, don Maurizio Midali.

Collaboreranno all'accoglienza anche la Pro Loco, la Walser Verein z'Makana, il Gruppo Alpini, i "Figli della Miniera" e le Guide Naturalistiche. Il CAM di Busto Ar-

sizio è nato il 2 febbraio del 1957, fondato da un gruppo di amici accomunati dall'amore per la montagna intesa non solo come ambiente naturale da conoscere e rispettare, ma anche come "palestra" per svolgere molteplici attività sportive.

Oggi il CAM conta più di quattrocento associati, risultando l'associazione più grande della Lombardia affiliata alla F.I.E. (Federazione Italiana Escursionismo). Soci fondatori furono: Achille Pastori, Luigi Pinciroli e Giuseppe Fagnani, primo presidente. A lui seguirono:

Angelo Musazzi, Franco Cernuschi, Mauro Fiori, Rino Bonazzi e Maria Teresa Nasatti. A Macugnaga, dopo aver visitato il paese, i soci del CAM raggiungeranno il Lago delle Fate e la località Crocette, punto di partenza del Sentiero Genoni, che collega Macugnaga a Carcoforo. La storia di questa antica via di comunicazione è legata al CAM di Busto Arsizio che, attraverso la valorizzazione di questo storico sentiero, ha voluto ricordare il socio, Carlo Genoni caduto, nel 1969, durante una scalata sulla Punta Carina nelle Alpi Apuane.

Annualmente i volontari del CAM sistemano e controllano il sentiero, un anno fanno il versante di Macugnaga e l'altro quello di Carcoforo.

Il sentiero anticamente era una via di collegamento tra la valle di Macugnaga e il sud valesiano, percorso da pastori, alpigiani, pellegrini che, provenienti dal Canton Vallese, si recavano al Sacro Monte di Varallo Sesia e non ultimi, i cercatori d'oro. In varie zone della Quarazzola restano ben visibili tracce di antiche miniere, testimonianza tangibile dell'intensa attività mineraria di un tempo.

Dalle Alpi al mare

La Sezione CAI di Macugnaga propone l'escursione a Varazze nel Parco Naturale Regionale del Monte Beigua (UNESCO Global GeoPark). Un'interessante due giorni immersi in una natura selvaggia a due passi dal mare.

Il comprensorio del Parco Naturale Regionale del Beigua, la più vasta area naturale protetta della Liguria, custodisce gelosamente la storia geologica della nostra regione, raccontata attraverso affioramenti rocciosi, mineralizzazioni, giacimenti fossiliferi e spettacolari forme modellate senza sosta per effetto degli agenti esogeni. Per l'eccezionale patrimonio geologico presente, nel marzo 2005 il comprensorio del Beigua è entrato a far parte delle

reti internazionali come Geoparco Europeo e Mondiale. La zona del monte Beigua costituisce uno spettacolare balcone naturale formato da montagne che si affacciano sul mare.

Ventisei chilometri di crinali montuosi che formano una delle zone più ricche di geodiversità e biodiversità della regione a due passi dal mare. Nei mesi di maggio e giugno è possibile osservare numerosi e variopinti fioriture; inoltre percorrendo l'Alta Via dei Monti Liguri si possono osservare molti degli animali caratteristici del Parco caprioli, lepri, tassi oppure, osservando i cieli, ammirare il passaggio di vari esemplari di avifauna in arrivo dalle coste dell'Africa, fra cui il Biancone (l'aquila dei serpenti).

Errata corrige

Per un involontario errore nell'ultimo numero de "Il Rosa" abbiamo affermato che la manifestazione tenutasi a Macugnaga dai membri del club "Amici delle Ande - Celso Salvetti" era stata organizzata dalla Sezione CAI di Domodossola. Il suo presidente Mario Paracchini precisa che il CAI Domodossola non ha collaborato a tale organizzazione.

A Castiglione sfileranno gli Alpini d'Anzasca

Due giornate di feste il 1 e 2 Giugno



Sopra: Gruppo Alpini Castiglione (Foto Marco Sonzogni)

Ricorre quest'anno il decennale della prima edizione del Raduno degli Alpini di Valle Anzasca.

Il due giugno 2007, infatti, in occasione della Festa della Repubblica, si è svolto a Ceppo Morelli il primo raduno anzaschino delle penne nere. Da allora i gruppi di valle, di Cimamulera e Fomarco, hanno organizzato, a turno, il raduno degli alpini.

Quest'anno è la volta della sezione di Castiglione d'Osola diretta dal capogruppo Cristian Boiti e dal vice Gino Piffero coadiuvati dalle altre sezioni e dal referente di valle Remigio Foscaletti.

Al gruppo di Castiglione la sorte assegnò l'edizione del 2008 che, nonostante l'inclemenza del tempo, ottenne un lusinghiero successo.

Il programma prevede due giornate di festa:

giovedì mattina 1° giugno, a Pieve Vergonte nella struttura parrocchiale, il capitano Renato Cresta intratterrà gli

alunni delle scuole, con argomenti riguardanti la vita in montagna.

A Castiglione, dopo l'alzabandiera, si potrà cenare nella sala polifunzionale. Alle ventuno nella chiesa parrocchiale di San Gottardo, si esibirà il coro Valgrande di Cambiasca, diretto dal maestro Tiziano Sarasini. Seguirà rinfresco.

Venerdì 2 giugno: ritrovo a Colombetti e inizio della sfilata accompagnata dalla Fanfara Alpina Ossolana. È prevista una breve sosta al monumento dei Caduti, dove saranno ricordati i soldati che non sono più tornati. Alle dieci e trenta nella chiesa parrocchiale, don Andrea Primatesta celebrerà la S. Messa seguita dagli interventi delle autorità locali ed eventuali premiazioni. Poi tutti al ristorante "C'era una volta" per un momento di sana convivialità.

Info e prenotazioni: 347 16 65 816 oppure 340 21 02 147.

Necessitano gemme primaverili

In natura lo spuntare delle gemme segna il risveglio dell'ambiente. Il rifiorire della vita. Di questo beneficio necessita anche il roseo giornale. Con notevole impegno "Il Rosa" cerca di resistere alla perdurante difficile situazione economica che rischia di compromettere la vita del giornale. Sono anni che andiamo ripetendo che "Il Rosa" continuerà ad uscire fintanto che i suoi lettori lo sosterranno. Questo sostegno si è affievolito nel tempo, per cui il rischio di stop resta elevato. L'avvento delle nuove tecnologie aiuta a contenere le spese, ma oramai non resta molto da stringere. Nel frattempo, molti di voi, hanno inviato il loro generoso sostegno. A loro va il nostro incondizionato grazie. Per contro abbiamo ricevuto alcune offerte anonime ed altre incomplete per cui l'accredito è avvenuto ma non sappiamo a chi dire grazie. Siamo riusciti ad elevare maggiormente la qualità del giornale inserendo nuovi collaboratori e trattando moderne tematiche che hanno suscitato interesse ed apprezzamento, senza mai scordare la storia e le tradizioni dei nostri paesi. Gli ultimi versamenti qui conteggiati sono quelli arrivati entro il 3 marzo.

Questo numero è stato chiuso il 04/04/2017 Tiratura 6.000 copie

Ha offerto € 200: Annalisa Longa, Milano. **€ 100:** Manlio Vendittelli, Roma; Andrea Brulli, Treviglio; Milena Boffelli, Milano; Bonacci Alessandro, Villadossola. **€ 80:** Orsi Angelo, Colonna. **€ 70:** Mara Viganò. **€ 50:** Dario Lolli, Calasca; Baroni Groppi Alessandra, Milano; Marigonda Pier Paolo, Domodossola; Hor Nives Pezzolato, Domodossola; Tettoni Angelo, Arona; De Amicis Fulvio, Roma; Lombardi Benito, Canegrate; Boselli Paolo, Milano; Hor Michele, Domodossola; Balestrieri Sergio, Leggiano; Brusaferrari Roberta; Violatto Flavio, Gallarate; Boroli Filippo, Verbania; Annalisa Nichele Chiaravalle, Sesto Calende; Crosta Pietro, Gallarate; Borghi Ballerini Anna, Milano; Ferrera Marco, Domodossola; Balleri Clemente, Varese; Riccadonna Antonio, Torino; Eredi Vincenzo Ceva, Valenza; Papetti Donata, Milano; Broggin Egidio, Carimate; Asti Emilio, Milano. **€ 40:** Mascaretti Nino, Milano; Nasoni Ettore, Varese. **€ 35:** Bariatti Giovanni, Verbania; Pasini Gabriella, Casale Corte Cerro; Virdis Alma Teresa, Sassari; Gamba Maria Grazia, Vercelli. **€ 30:** Minolfi Valentino, Domodossola; Donato Fantonetti, Domodossola; Corni Elvira, Macugnaga; Antonioletti Franco, Legnano; Conio Maria Grazia, Milano; Borroni Giuseppe, Garbagnate; Chiarinotti Martino, Ornavasso; Sutto Riccardo, Milano; Agenzia Inassitalia, Verbania; Voletti Giovanni, Olgiate Olona; Laura Granata Beltrami, Celle Ligure; Crosta Borsari Luisa, Grosseto; Pier Luigi Ceresa, Novara; Porzio Natalina, Garbagna; Lamonaca Giovanni, Asiago; Bottini Giorgio, Stresa; Brezzo Francesco, Corsico; Lanti Aldo, Pogliano; Piletta Ales, Coggia; Rossi Paolo, Albizzate; Ferri Antonio, Saronno; Orro Agostino, Varese; Volpone Tosetti Silvana, Milano; Bertani Giulia, Novara; Donini Mario, Milano. **€ 25:** Luca Arrigoni, Moretti Tini Tazzara, Malnate; Fiora Gianni, Preglia; Mainenti Antonietta, Verona; Zurbriggen Giuliana, Siderno; Vannutelli Aurelio, Milano; CAI Verbano Intra; Crespi Luigi, S. Vittore Olona; Nicolini Lorenzo, Codogno; Bizzarri Carlo, Maresca; Borgherini Paolo, Milano; Sironi Giorgio, Gallarate; Cerri Riccardo, Pavia; Ponzio Mauro, Gallarate; Novaria Emilia Calasca; Frezza Fabio, Domodossola; Corti Sandra, Vanzone; Oro Italo, Paruzzaro; Lissandrelli Egidio, Villadossola; Scarpini Marcello, Legnano; Musazzi Angelo, Busto Arsizio; Silvestrini Flavio, Legnago; Corazze Rino, Piedimulera; Bertoli Paolo Matteo, Milano; Stoppini Lidia, Domodossola; Guzzi Mario, Milano; Guzzi Pietro, Milano; Pizzi Franco, Bannio Anzino; Tacconi Teresa, Castiglione Olona; Barilli Pierluigi, Milano; Bettoni Mattesco Maria, Marostica. **€ 20:** Valle Sigfredo, Piedimulera; Pirazzi Alcide, Pieve Vergonte; Elli Anna Maria, Cernusco sul Naviglio; Anselmo Valerio Brambilla, Milano; Iussi Sergio, Domodossola; Tonietti Diego, Ceppo Morelli; Caprani Rosadella, Monza; Bassi Battista, Piedimulera; Bonfadini Sandro, Domodossola; Locatelli Maurizio, Milano; Montoli Luciana, Rho; Chiusoli Franco, Medesano; Tabachi Silvio, Ceppo Morelli; Gattoni Aldo, Barberino; Cairoli Carlo Maria, Milano; Brocca Silvia, Beura; Betta Fausto, Macugnaga; Maria Assunta Morosi Bianchi; Stoppini Vera, Domodossola; Magnani Crestani Annarosa, Varese; Barlocco Giorgio, Busto Arsizio; Sormani Margherita, Busto Arsizio; Barlocco Gian Vincenzo, Busto Arsizio; Pellegatta Giulio, Milano; Piantanida Franco, Macugnaga; De Tomasi Carlo, Bannio Anzino; Restelli Franco, Albizzate; Gianni Giovanna, Vanzone; Oberoffer Angelina, Milano; Belli Santino, Alessandria; Ravazzi Angela, Alessandria; Alberti Claudio, Novara; Circolo ARCI, Fomarco; Giovannone Ugo, Piedimulera; Milani Andrea, Castelnuovo; Pirozzini Gabriella, Macugnaga; Gadda Anna, Fagnano Olona; Mainelli Giovanna, Ventimiglia; Pellegatta Enrico, Milano; Zurbriggen Giulia, Macugnaga; Garbagni Stefano, Ceppo Morelli; Rolandi Giovanna, Premosello; Bettoni Ida, Macugnaga; Bettoni Maria, Marostica; Belluati Franco, Novara; Maggia Vittorio, Bannio Anzino; Cerutti Gianpiero, Borgomanero; Dago Carlo, Novara; Marta Elena, Calasca; Pala Marco, Domodossola; Valsesia Tiziana, Gravellona Toce; Charbonnier Franco, Domodossola; Fiora Giuseppe Piedimulera; Pettinaroli Giorgio, Milano; Fornetti Damiano, Piedimulera; Boldini Enzo, Omega; Giannantoni Luisella, Varese; Fattalini Romeo, Calasca; D'Andrea Irene, Maseva; Conti Fermo, Piedimulera; Carloni Giulio, Premia; Antonini Luigi, Varese; Cantonetti Franco, Domodossola; Ferrazzi Alessandro, Costa Masnago; Bronzini Donatella, Piedimulera; Olzer Roberto, Piedimulera; Rigotti Genesio, Bannio Anzino; Garbagnati Luigi, Milano; Belotti Gian Battista, Anzino; Burghiner Luigi, Genova; Galfrascoli Sergio, Cairate; Rossi Ornella, Ornavasso; Marinoni Giovanni, Pogliano; Vittoni Adele, Vanzone; Iacchini Gian Pietro, Macugnaga; Balmetti Anna Maria, Ceppo Morelli; Gumpoltsberger, Ceppo Morelli; Cigalotti Luciano, Bannio Anzino; Bonelli Walter, Milano; N.N. **€ 15:** Sganga Alessandro, Busto Garolfo; Straullu Anna, Carbonia; Bighetti Ermes, Cameri; Berno Armando, Ceppo Morelli; Uderzo Maria Elena, Milano; Badini Ilde, Piedimulera; Pozzi Vittorino, Bannio Anzino; Mocellin Paola, Premosello; Cozzi Imer, Sesto Calende; Castiglioni Ermando, Pino Torinese; Pretta Roberto, Domodossola; Ierich Teresita, Ceppo Morelli; Gardenal Mario, Laveno Mombello; Armandola Daniela, Saronno; Bianchi Franco, Milano; CAI Besozzo; Argenziano Giuseppe, Benevento; Schranz Ines, Macugnaga; Martini Matteo, Castiglione; Corsi Sergio, Seveso; Tabachi Sergio, Ceppo Morelli; Canavesi Gaetano, Locate Varesino; Wagner Laura, Busto Arsizio; Zametti P. Angelo, Castiglione; Cocchini Amalia, Domodossola; Giovannone Umberto, Piedimulera; Sartorio Elena, Cadrezzate; Ghiringhelli Felice, Premosello; Mauri Giovanna, Sesto San Giovanni; Marta Fermo, Calasca; Orrigoni Natalino, Gazzada; Lenzi Silvano Macugnaga; Barcellini Orazio, Piedimulera; Mascia Donatella, Calasca; Pretta Maria Teresa, Andorno Micca; Francioli Giacinto, Calasca; Liberini Stefano, Bellinzago; Bello Elena, Cernusco S.N.; Crosta Alessandro, Varese; Rigotti Daniela, Pieve Vergonte; Mittino Massimo, Novara; Basilico Andrea, Cogliate. **€ 12:** Bossi Mario, Pallanzeno; Frattini Giorgio, Luino; Bertolini Vittorio, Carcoforo. **€ 10:** Corsini Aldo, Cutigliano; Cristina Callegari, Domodossola; Ercole Galofaro, Preglia; Vittoria Fantonetti, Luzzogno; Guglielmetti Valter, Novara; Luchessa Maurizio, Roma; Caffoni Maria, Canelli; Peretti Giorgio, Pieve di Cadore; Bettineschi Stefano, Ceppo Morelli; Verga Paolo, Mariano C.s.e; Antonioletti Franco, Vanzone; Labate Cristoforo, Mergozzo; Bodo Antonio, Novara; Minozzo Anna Maria, Domodossola; Tettone Adriano, Bannio Anzino; Delloro Anita, Ceppo Morelli; Francioli Pier Luigi, Piedimulera; Carelli Anna, Ceva; Cerri Davide, Pieve Vergonte; Giardino Antonio, Azzate; Cattani Carlo, Reggio Emilia; CAI Barlassina; Valtorta Osvaldo, Orino; Fattalini Giovanni, Calasca; Bettineschi G. Carlo, Piedimulera; Milisenda Alfredo, Domodossola; Mandrino Claudio, Vigevano; Pizzi G. Mauro, Vanzone; Carelli Silvana, Pieve Vergonte; Viti Giovanni, Forte dei Marmi; Lometti Luciano, Calasca; Caffoni Fausto, Domodossola; Badini Claudio, Domodossola; Librando Mario, Firenze; Fall Marco Antonio, Vogogna; Rossi Monica, Cassinetta di Lugagnano; Codeghini Alessio, Meina; Penna Doriano, Verbania; Narciso Erina, Castiglione; Ferri Moreschi M. Rosa, Milano; Pizzi Mirella, Vanzone; Mariani Luigi, Meda; Vermocchi Luigi, Gallarate; Fantonetti Juri, Vanzone; Rovalletti M. Orsola, Pieve Vergonte; Rigoli Marco, Trontano; Rigoli Alessandro, Calasca; CRI Piedimulera; Bancora Raffaele, Cadorago; Paronelli Felice, Gavirate; Piffero Luciana, Pieve Vergonte; Bertollo Maria Laura, Macugnaga; Bonetti Doriano, Ornavasso; Farioli Marco, Calasca; Sola Leonardo, Verbania; Floriani Floriano, Monza; Alpa Stefano, Novara; Cani Emanuele, Torino; Vaccini Fabio, Domodossola; Rampone Luigi, Calasca; Minetto Sergio, Trisobbio; Suardi Ferdinando, Grignasco; Borghi Rita, Macugnaga; Cingano Vale, Genova; Giovannone Emilio, Piedimulera; N.N., Gravellona Toce; Gianni Giovanni, Gallarate; Serio Raffaella, Gallarate; Favero Alberto, Milano; Valtorta Paolo, Azzio; Fattalini Luigi, Calasca; Da Pra Leonilde, Calasca; Reguzzoni Carlo, Magnago; Nicò Franco, Macugnaga; Vismara Francesco, Ceppo Morelli; Bucchetti Tarcisio, Vanzone; Tedeschi Osvalda, Anzola; Olzer Elena, Ceppo Morelli; Vedana Riccardo, Vanzone; Donatelli Umberto, Bannio Anzino; Vanoli Ada, Ceppo Morelli; Marcolli Adriana, Azzate; Vicini Monica, Baceno; Prandini Luigina, Bannio; Vergottini Franco, Bellagio; Monsù Monica, Novara; Adobati Marina, Calasca; Chiarinotti Bruno, Mergozzo; Badini Eraldo, Calasca; Belli Guido, Calasca; Jonghi Lavarini Morgana, Milano; Roncagliani Gianni, Laveno Mombello; Stoppini Primo, Vanzone; Iacchetti Giovanni, Villasanta; Bino Antonio, Ceppo Morelli; Lura Bruno, Trivero; Michetti Mauro, Domodossola; Latella Romano, Verbania; Pariani Mauro, Fermo. Offerte minori: Cenere Alberto, Cureggio; Grassi Ermanno, Pieve Vergonte.



Comune di Piedimulera



Comune di Calasca



Comune di Bannio Anzino



Comune di Vanzone con San Carlo



Comune di Ceppo Morelli



Comune di Macugnaga

Sede - Direzione - Amministrazione e Redazione:

Presso Ufficio Turistico MACUGNAGA piazza Municipio 6 (VB)

Contatti: redazione@ilrosa.info

Aggiornamento indirizzi telefonare al 349 4110199

Registrazione Tribunale di Verbania n° 295 - 29 novembre 1999

Distribuzione ad oblazione libera.

Versamento minimo di 10 Euro per il diritto a ricevere tre pubblicazioni.

BANCA - Codice IBAN IT 15 P 05034 45480 00000001297

Posta - Codice IBAN : IT27E076011010000011367281

Fondatore e già direttore: Carlo Ravasio - Direttore Responsabile: Paolo Crosa Lenz - Presidente: Mauro Hor - Caporedattore: Walter Bettoni - Vice Caporedattore: Davide Rabbogliatti - Collaboratori: Emilio Asti, Enzo Bacchetta, Giacomo Bonzani, Marco Botti, Renato Cresta, Gianpaolo Fabbri, Sergio Foà, Fulvio Longa, Maurizio Marzagalli, Ugo Medali, Maurizio Midali, Damiano Oberoffer, Andrea Primatesta, Nicoletta Romano di Rotonda, Marco Sonzogni, Maria Cristina Tomola, Manlio Vendittelli, Teresio Valsesia, Vignettista: Dario Inzoli - Partner fotografico, lavalledelrosa.it - Progetto grafico e impaginazione: Laurent Galloppini - Stampa: Sigraf Spa - Treviglio (BG)

HERNO

